

(Per le altre pubblicazioni dello stesso Autore si veggia nell'interno della copertina, alla 2.^a pagina).

Prezzi del presente volume

Per l'Italia L. 1,20
Per gli Stati dell'Unione Postale . . . » 1,50
Per gli Stati fuori dell'Unione . . . » 2,00

Le commissioni debbono essere dirette:

Per Napoli: Libreria Festa, S. Biagio dei librai, N.° 102.

Per Roma: all'autore, Via dei Burò 145, presso S. Ignazio.

Per fuori: Al Prof. Cav. Antonmaria Bonetti, Roma, casella Postale abbonati N. 25.

Per l'Italia il mezzo più sicuro, facile ed economico per ispedire piccole somme è la Cartolina-vaglia. Si accettano in pagamento anche francobolli italiani ed europei.

Di prossima pubblicazione

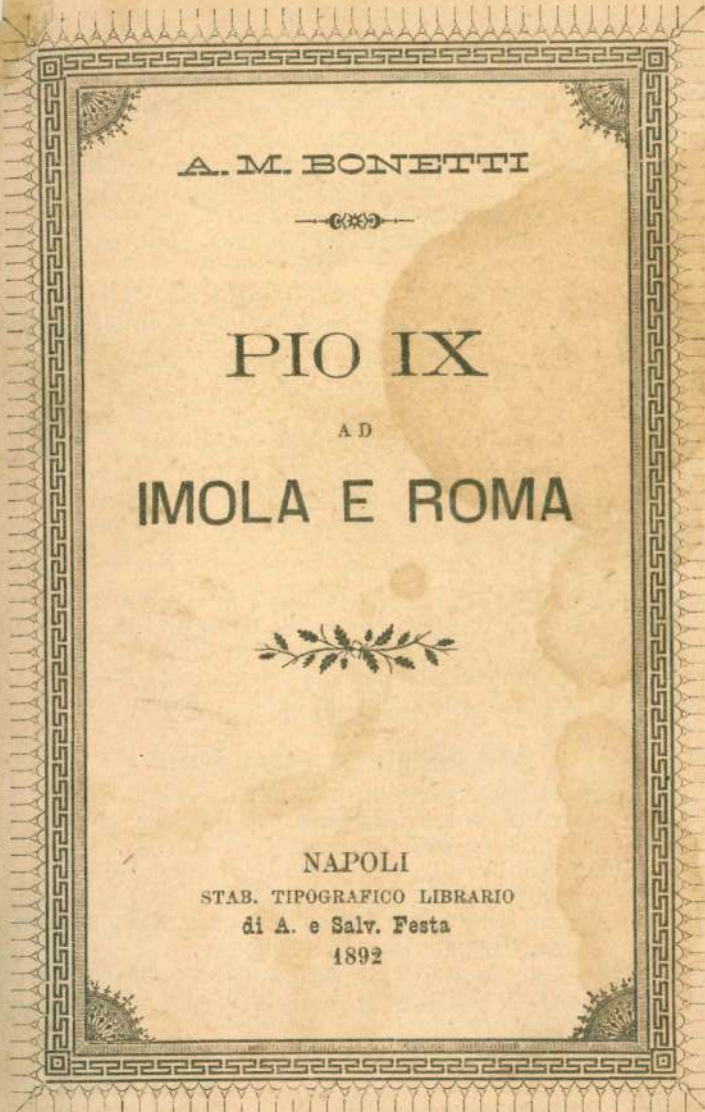
RICORDI STORICI DELLA QUESTIONE ROMANA dalla elezione di Pio IX all'apertura del Parlamento italiano in Roma.

IL BRIGANTAGGIO nello Stato Pontificio.

MARTIRI E MARTIRII, risposta ad un libello faentino.



B48





PIO IX.

PIO IX
A D
IMOLA E ROMA

MEMORIE INEDITE

DI

FRANCESCO MINOCCHERI

DI LUI FAMIGLIARE SEGRETO

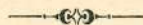
PUBBLICATE ED ILLUSTRATE A CURA

DI

ANTONMARIA BONETTI

CON VARIE APPENDICI

SUL VIAGGIO AL CHILI, IL GOVERNO DI SPOLETO ECC.



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIBRARIO

di A. & Salv. Festa

1892



AL CONTE
Comm. Dott. GIOVANNI ACQUADERNI
PROMOTORE INSUPERATO
DI OPERE E MANIFESTAZIONI
CATTOLICO-PAPALI
LA CUI FAMA UNIVERSALE
NON MORRÀ
IN TRIBUTO DI AMMIRAZIONE
A GRATO AFFETTO
ANTONMARIA BONETTI

O. D. C.



PREFAZIONE



Francesco Minoccheri, imolese, nella sua modesta sfera di attribuzioni, occupò un posto importante nella vita intima di Pio IX, da Vescovo d'Imola e da Sommo Pontefice. Morì in Roma nel palazzo apostolico del Vaticano addì 24 Dicembre 1891.

Di lui così scrisse la *Vera Roma* del 1.º gennaio 1892:

“ In Vaticano è morto un uomo assai modesto, ma molto noto, cioè il signor Francesco Minoccheri, decano dei famigliari segreti pontificii.

“ Aveva 78 anni.

“ Il Minoccheri era imolese, ed aveva assistito Pio IX da Vescovo d'Imola e poi lo aveva seguito in Roma, assistendolo fino agli ultimi momenti. Era da tutti ben voluto ed è da tutti rimpianto „

E il *Diritto Cattolico* di Modena, in una corrispondenza romana degli ultimi di dicembre, diceva:

“ La mattina del 24 dicembre cessava di

vivere Francesco Minoccheri, il più anziano dei famigliari segreti di Sua Santità. Nato in Imola il 17 Agosto 1813, entrò al servizio del Cardinale Arcivescovo d'Imola, il quale, assunto alla cattedra di San Pietro col nome di Pio IX, seco lo volle in Roma, ove nei dì perigliosi del 1848 ebbe in lui, come sempre, uno dei più fidi servitori, talchè con essolui e con pochi altri furono concordati tutti i particolari della fuga del Papa da Roma a Gaeta.

Per quante insistenze venivangli da persone domestiche di dir ciò, che forse l'angosciava, ed era appunto la prossima partenza di Pio IX, tenne gelosamente il segreto, nè disse verbo, se non dopo il fatto compiuto. E Pio IX gradiva molto gli affettuosi servigi del Minoccheri, tantochè nel suo letto di morte volle esserne assistito. Servì con uguale zelo il regnante Pontefice Leone XIII, che confortò l'agonia del vecchio fedelissimo servo coll'apostolica benedizione, e udendone la avvenuta morte, se ne addolorò grandemente. Verso le 3 antimeridiane del 23 venne il Minoccheri sorpreso da una semicongestione cerebrale, onde perdè l'uso de' sensi, cui pareva riprendere di tanto in tanto mercè rimedii applicatigli dal medico dei palazzi apostolici dott. Salucci. Erasi egli confessato soli 3 giorni prima, e in quegli estremi di

vita potè solo ricevere l'Olio santo, e appresso pochi minuti passò ad avere lassù, com'è dato a sperare, il guiderdone dell'eterna felicità. Era molto elimosiniere, e sovente faceva celebrar messe in suffragio delle anime purganti. Lascia eredi delle sue virtù la moglie più che settantenne e 4 figli, di cui uno zelante sacerdote, addetto alla custodia delle sacre reliquie al Vicariato di Roma. Sia pace sempiterna all'ottimo domestico di Sua Santità „.

Fu in questa dolorosa circostanza che io conobbi il figlio di Francesco Minoccheri, Don Luigi, canonico onorario di Scurcola, addetto alla custodia delle SS. Reliquie nel Vicariato di Roma. E dal canonico Don Luigi ebbi queste memorie da lui raccolte dalla voce del padre, e scritte. A lui dunque devesi tutto il merito se ora possono pubblicarsi in occasione del 1.º centenario della morte di Pio IX.

Queste memorie (che io lascio nella loro originale semplicità) storicamente non hanno e non possono avere grande valore; ma l'hanno sotto il rispetto biografico, e coloriscono anche bene il quadro di quasi mezzo secolo di turbolenze, di delitti, di trasformazioni e di ruine italiane. Inoltre, presentano Pio IX in un ambiente quasi del tutto inesplorato, cioè nella sua vita domestica, nel fulgore delle



sue angeliche virtù private, e come buon padre della sua famiglia; e forse un giorno serviranno ai sacri giudici, se la Chiesa nel suo infallibile magistero stimerà opportuno di prendere in esame canonico le virtù e i meriti dell'angelico Pontefice dell'Immacolata. Ed a questo infallibile magistero dichiaro di sottomettermi completamente ed umilmente per ogni e singola cosa e parola contenuta in queste memorie e nelle mie illustrazioni ed aggiunte.

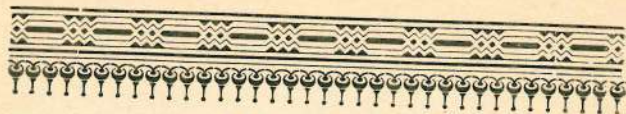
Roma 13 Maggio 1892.

1.° Centenario della morte di Pio IX.

ANTONMARIA BONETTI

(Indirizzo Postale: Roma, Casella
Abbonati, 25).

N. B. Tutte le note appiè di pagina sono del Bonetti.



PIO IX VESCOVO D' IMOLA

Memorie sulla vita religiosa ed i fatti occorsi a mons. Giovanni Maria Mastai Ferretti, Vescovo d'Imola, poi Cardinale e quindi Papa Pio IX, esposte da Francesco Minoccheri, imolese.

Il Minoccheri ebbe l'onore di servire monsignor Mastai in qualità di credenzier per lo spazio di 12 anni in Imola e poi come famigliaire segreto per tutto il tempo del suo pontificato in Roma, avendo anche più volte funzionato da cameriere stante la grave infermità del cameriere proprio, signor Giuseppe Zangolini. L'esponente si protesta nell'esporre quanto segue di dire la pura verità e nulla più, e dirla in quel modo che la poca sua istruzione gli permette, essendo egli stato d'ogni cosa testimonio di presenza.

LA GIORNATA DI MONS. MASTAI VESCOVO D'IMOLA

Entrato il Minoccheri il giorno 1.° aprile 1834 al servizio di Mons. Mastai, quanto alla di lui vita quotidiana, può testificare che Egli alzavasi ogni mattina alle 6 1/2 e che quindi

recavasi nella sua cappella privata a pregare. Alle 7 1/2 celebrava divotamente la S. Messa, che venivagli servita dal suo caudatario Don Saverio Betelli ed alla quale voleva che assistessero tutti i suoi servi. Poscia pel ringraziamento ascoltava la Messa celebrata dal suo Segretario D. Giuseppe Canonico Stella. Questa finita, ritiravasi sul suo appartamento per fare una piccola refezione, dopo la quale soleva dare udienza alle persone che si presentavano, oppure accudiva al disbrigo degli affari della Diocesi.

Il suo pranzo era molto frugale; consisteva in tre piatti, abborrendo da cose squisite e da dolci; sistema questo che osservò anche da Pontefice, non lamentandosi mai di ciò che gli veniva presentato. Teneva a suoi commensali il Canonico D. Enea Sbarretti, suo Vicario, ed il Canonico Giuseppe Stella, suo Segretario.

Tempo permettendolo, Mons. Mastai Vescovo d'Imola, un'ora e mezzo o due ore prima dell'*Ave Maria* usciva in legno per la passeggiata fuori di qualche porta, ove ordinariamente scendeva, e a piedi si recava a visitare il Santissimo in qualche Santuario, per es. alla Chiesa del *Piratello* ove si venera una prodigiosa immagine di Maria santissima, di cui era molto devoto. Altre volte recavasi alla chiesa dei Cappuccini fuori la stessa porta, detta *Bolognese*; oppure alla chiesa dei Religiosi detti dell'*Osservanza*, fuori porta *Montanara*, od in altre chiese fuori le altre due porte della città. In tali visite soleva trattenersi inginocchiato in fervida preghiera per oltre mezz'ora.

Passeggiando a piedi fuori le porte della città, se per caso incontrava qualche fanciullo, incontanente il chiamava a sè per interrogarlo sul catechismo, e se lo trovava bene istruito, lo encomiava, gli regalava qualche oggetto di devozione, e, se povero, ben volentieri facevagli qualche elemosina. Che se il fanciullo fosse stato ignorante dei doveri cristiani, soleva darsi premura perchè il di lui Parroco se ne fosse occupato di proposito 1)

Ogni sera nel suo oratorio privato intuonava egli stesso il S. Rosario, cui rispondevano tutt'i suoi sacerdoti e servi di corte; chè a tale pio esercizio desiderava che tutti assistessero, osservando bene se alcuno mancasse. Dopo il Rosario recavasi a cena in compagnia delle suddette persone cui d'ordinario edificava co' suoi santi discorsi.

PIO IX VESCOVO

Addimostrava molta carità verso i poveri vecchi, che largamente provvedeva, e specialmente i fanciulli abbandonati e le giovinette pericolanti. Così provvide ai fanciulli coll'aprire un piccolo oratorio detto di S. Pier

1) Così da Papa faceva anche a Roma, e così faceva a Bologna, nel tempo che, nel 1857, dimorava nella villa pontificia di S. Michele in Bosco. A Bologna è ancora ricordato il seguente episodio. Passeggiava Pio IX in un pomeriggio solo in giardino, ed uscì dalla villa. Fatti pochi passi vide una villanella a cui chiese un bicchier d'acqua. La bambina corse a casa a dire alla mamma che c'era il Papa e che voleva bere. La madre ordinò alla ragazzina di portare una sedia a Pio IX intanto che essa avrebbe preparato il bicchiere. Pio IX interrogò la bambina sul catechismo, e trovandola bene istruita, le assegnò una dote. Questo il cuore di Pio IX!

Grisologo, ove dovevano recarsi nei giorni festivi ad ascoltare la S. Messa e ricevere la istruzione catechistica da alcuni zelanti sacerdoti. Due volte all'anno ai più buoni ed assidui soleva dare in premio un completo vestiario. Provvide poi alle giovinette pericolanti con acquistare uno stabile che fece ridurre a loro ricovero, affidandone la direzione a quattro Religiose della Carità, che fece venire, credo, di Francia, provvedendo il luogo di tutto l'occorrente, affinchè le giovani ricoverate avessero potuto istruirsi ed esercitarsi nei mestieri adatti al proprio sesso. Alcune altre di queste Religiose mise all'assistenza dei malati del pubblico ospedale. Finchè il ricovero non fu pronto diede a queste Religiose alloggio e vitto nell'Episcopio.

Non è poi a dire quanto zelo spiegasse per l'istruzione del giovane Clero che desiderava santo e dotto. E ne diede prova efficace nel Seminario d'Imola ov'erano raccolti tra seminaristi e convittori da circa settanta giovani; e volle che nel detto Seminario fiorissero lo studio e la pietà sotto la direzione di dotti professori e vigili rettori. Per esser poi sicuro del profitto degli alunni, oltre le visite frequenti che faceva in Seminario, ad ogni fine d'anno, in una sala dell'Episcopio, ordinò che si dovesse dare un pubblico saggio, e in altro giorno nel luogo stesso soleva poi farsi la distribuzione dei premi con molta pompa e coll'intervento dei canonici della Cattedrale, dei parroci e di altre distinte persone della città. Aveva pure molta cura dei giovani che frequentavano le scuole comunali, affinchè venissero bene istruiti, sia

nelle lettere e sia nella pietà, e per questi ancora aveva destinato nel suo palazzo una sala per la distribuzione dei premi, con intervento del clero, dei magistrati e del concerto cittadino.

Ad Imola, vescovo e cardinale, ogni volta che da qualche parroco veniva invitato a celebrare nella sua chiesa pel Santo titolare, o per altra festiva ricorrenza, ben volentieri vi si recava, e dopo la lettura del Vangelo, soleva rivolgere al popolo un qualche divoto discorso, oppure gli faceva la spiegazione del Vangelo corrente. Ciò fece a Lugo, paese della diocesi, come a Massalombarda, ove erasi recato a benedire le nuove campane ed a cresimare i fanciulli, intrattenendovisi per alcuni giorni. Da questi suoi discorsi non è a dire quale frutto abbondante riportassero quelle molte persone che avidamente correvano ad ascoltarlo.

CARITÀ PASTORALE DI MONS. MASTAI

Generalmente in Imola mons. Mastai era stimato per uomo di molto ingegno, religioso e caritatevole, e il Cardinale Amat, allora Legato di Ravenna 1), per la stima che ne

1) Prima della rivoluzione del 1848 le quattro Legazioni formavano ciascuna un governo a parte, retto da un Cardinale Legato, che corrispondeva direttamente con Roma. Dopo la restaurazione del 1850, il governo regionale delle Romagne fu concentrato nel Cardinale Legato di Bologna, il quale solo corrispondeva con Roma. Le provincie di Ferrara, di Ravenna e di Forlì ebbero un semplice Prelato col titolo di Delegato Apostolico, e facevano capo al Cardinal Legato di Bologna. Così il governo del Papa diede prima degli altri un bell'esempio di decentramento generale e di accentramento locale.

aveva, spesso recavasi ad Imola a visitarlo ed anche a richiederlo di consiglio in affari di molto rilievo. Della sua carità verso i poveri, può dirsi ch'essa non aveva limiti. Sapendosi da questi che il Vescovo recavasi a piedi dall'Episcopio alla vicina Cattedrale per ascoltare la predica di Quaresima, essi vi accorrevano in gran numero, così da formare due ali compatte. Passando egli in mezzo ad essi, faceva distribuire ad ognuno per mezzo del suo bargello (guardia o custode dell'Episcopio) una qualche elemosina, e lo stesso avveniva ogni volta che si recava al passeggio, oppure andava a venerare il Santissimo nella Cattedrale.

Trovandosi a Lugo ed avendo saputo che vi erano due giovani orfani di circa 20 anni, privi di ogni istruzione religiosa, e che vivevano in pieno stato d'abbandono, senza praticare i doveri del cristiano, con iscandalo del paese 1), li fece prendere e rinchiudere in un ricovero, assegnando ad essi un zelante sacerdote del paese, certo canonico Ursini, perchè due volte al giorno impartisse loro l'istruzione religiosa, apparecchiandoli a ricevere degnamente i Sacramenti. Quando poi mons. Mastai seppe dal detto canonico che questi giovani erano sufficientemente istruiti

1) Dopo appena 50 anni qual mutazione di sentimenti e di costumi! Adesso sono i quattro increduli del paese che s'impongono a tutta la popolazione credente. Protervia e tirannia delle sette! ma, diciamo pure la dura verità, pusillanimità ed inerzia dei buoni; pusillanimità ed inerzia che furono i principali coefficienti della rivoluzione italiana e ad essa, oggi, la più salda base!

e risoluti a cambiar vita, dopo ricevuti i Sacramenti, li fece uscire, esortandoli a voler vivere da buoni cristiani ed a stare occupati in qualche mestiere.

In Imola avendo saputo che vi erano due giovinastri discoli, certi Cappucci e Stoppa, si adoperò perchè fossero collocati al lavoro, ed ogni giorno, dopo averli fatti istruire nelle virtù cristiane, li voleva a pranzo al Vescovado, facendoli pur anche dormire in una camera annessa al palazzo, deputando il bargello perchè menassero vita corretta e cristiana.

Esisteva in quel tempo in Imola la nobile famiglia X. Essendo avvenuto tra moglie e marito grave scissura, non so se per incompatibilità di carattere od altro motivo, i coniugi si divisero, con iscandalo del paese e danno della prole. Il marito rifugiò in Francia, e la moglie, che era una contessa X. Y., recossi a Roma presso il proprio genitore, che era capo di un'importantissima amministrazione, credo dei sali e tabacchi. Mons. Mastai, dolente di tal fatto e molto più dello scandalo avvenuto, tanto si adoperò per riconciliare i due coniugi, che finalmente, dopo molte trattative e la intromissione di rispettabili persone, riuscì nel suo nobile intento. Infatti, per mezzo del Parroco della Cattedrale, il canonico Balducci, cui mandò espressamente a Roma, indusse a far tornare la signora ad Imola, ove già trovavasi, tornato di Francia, il marito, col quale trovavasi in Vescovado, alla presenza di mons. Mastai, furono da esso sì bene accolti ed esortati all'unione e pace domestica, che lieti

e riconciliati si ritirarono nel loro palazzo e vissero poi sempre in perfetta concordia. 1)

MONS. MASTAI E LE RELIGIOSE

Nella diocesi d'Imola esistevano quattro conventi di religiose, due in città, cioè quello delle Domenicane e quello delle Suore Stefane, il terzo in Castel Bolognese, ed il quarto a Lugo. Sopra queste quattro case religiose mons. Mastai vegliava con grande zelo e sollecitudine; può dirsi anzi che esse erano la pupilla de' suoi occhi, bramando che vi fiorissero la pietà, l'osservanza delle regole e la buona amministrazione. Vi si recava sovente a celebrare, a predicare ecc. e difatti ogni cosa vi procedeva così regolarmente, da corrispondere appieno a' suoi santi desiderii; per il che mons. Mastai venne in sì alta stima, che dalla S. Sede gli si volle pure affidare la direzione di un importantissimo e grandioso convento di Religiose Domenicane esistente in Fognano, nella diocesi di Faenza. Ivi le Religiose ascendevano a circa 60 e le educande ad un centinaio. E qui non è a dire con quanto piacere quelle Religiose si assoggettassero al nuovo loro superiore e pastore, ed in breve la pietà e l'osservanza alle regole si videro ivi mirabilmente rifiorire, come pure la buona amministrazione, con grande con-

1) A Roma Pio IX era il vero padre e consigliere intimo delle famiglie patrizie, che a lui portavano tutte le loro differenze ed a lui ricorrevano in tutte le difficoltà, le angustie e le disgrazie. E' noto per es. quel che fece pei Braschi, l'ultimo dei quali fu poi così ingrato ed infedele verso di lui.

solazione di mons. Mastai, che varie volte all'anno si recava al convento a consolarle di sua presenza, anche per le nuove vestizioni e professioni religiose; nelle quali congiunture non mancava mai di predicare.

Un giorno, avendo saputo che il Parroco di S. Rufillo, parrocchia di campagna, sopra Casola Valsenio, distante 18 miglia da Imola, non so se per debolezza di mente o per malvagità, aveva ucciso un suo servo e, chiuso il cadavere dentro un sacco, l'aveva fatto trasportare da altra persona sul soffitto della chiesa, dandosi quindi alla fuga; e saputo che scopertosi il delitto n'era avvenuto grande scandalo nel paese; mons. Mastai, quantunque si fosse nella settimana di Passione, risolvette di recarsi colà accompagnato da un giovane sacerdote, certo Soglia, e da due servi, tra i quali l'esponente Minoccheri. Ivi giunto, dopo un difficile viaggio in mezzo a montagne, predicò per lo spazio di otto giorni nella chiesa di Casola Valsenio in forma di Missione, per riparare così allo scandalo prodotto in quella popolazione per l'avvenuto misfatto. Quindi si recò alla Parrocchia di S. Rufillo, distante tre miglia da Casola Valsenio, entrò nella casa del profugo Curato, ed in una soffitta di essa ebbe a constatare le tracce del commesso delitto. Non è a dire con quanto zelo compisse tale missione e quanto frutto ne cogliesse.

FATTI STRAORDINARII 1)

Ora esporrò alcuni fatti dai quali apparirà come per una qualche speciale assistenza di Dio e di Maria santissima, nei varii pericoli occorsi a mons. Mastai, specialmente da cardinale, egli fosse sempre preservato da morte. Segno evidente che era riservato ad opere importanti e grandiose, quali furono poi quelle del suo lungo pontificato.

MONS. MASTAI CARDINALE

Intanto è a sapersi che quando nel novembre del 1840 ebbe la nomina a cardinale, trovavasi a fare gli esercizi spirituali insieme al clero d'Imola nel santuario della Madonna del *Piratello*, lungi tre miglia da Imola, ove trovavasi pure il cimitero della città. Il predicatore era il padre Odescalchi gesuita 2), già vicario in Roma. Recatosi mons. Mastai a Roma a prendere il cappello cardinalizio, si condusse seco fra gli altri anche il Minoccheri, ed alloggiò per i tre mesi che vi si trattenne nel palazzo Stefanoni in piazza Campitelli.

Tornato il Mastai in Imola insignito della

1) Ripeto di sottometerli completamente al giudizio dell'Autorità Ecclesiastica.

2) Debbo notare (dice il Minoccheri) che ogni volta che invitava i Gesuiti a dar missioni in Imola od a predicarvi altrimenti (il che avveniva di frequente) soleva alloggiarli nell'Episcopio. Ciò dimostra quanta stima avesse di quei Padri, in un tempo che una sì grossa guerra si preparava dai settari contro la loro santa Compagnia.

sacra porpora, il popolo festante corse ad acclamarlo, e grandi luminarie furono fatte in segno di esultanza.

Recandosi un giorno Sua Eminenza ad un piccolo paese della diocesi, detto Conselice, lontano circa 10 miglia da Imola, per conferire la Cresima ai fanciulli, avvenne che ad un certo svolto ristretto della strada in campagna, i quattro cavalli attaccati al legno s'impaurirono, e rinculando da un lato, poco mancò che non facessero precipitare la carrozza nelle acque delle sottostante risaie. Erano con Sua Eminenza nel legno varii ecclesiastici, fra cui mons. Taddeo Della Volpe 1), canonico preposto della Cattedrale, il ceremoniere Don Bragaglia, il canonico Giuseppe Stella, suo segretario, ed il cameriere Francesco Benedetti. Dietro il legno stavano i domestici Francesco Minoccheri ed Angelo Nesti. Il Minoccheri accortosi in tempo del pericolo (l'altro servo sonnacchiava), con un grido diede l'allarme al cocchiere e, precipitatosi abbasso, corse ad afferrare le briglie dei cavalli che fermaronsi all'istante. Così fu evitata una disgrazia che avrebbe certamente avuto un esito fatale sia per Sua Eminenza e sia per tutti i suoi compagni di viaggio. Sua Eminenza ebbe poi a dire che in sulle prime nulla aveva compreso; ma poi che, vedendo prima il Minoccheri e poi il Nesti passargli innanzi pallidi come morti e gli oc-

1) La famiglia dei conti Della Volpe, oriunda tedesca, fu illustrata da uomini insigni nelle lettere, nelle armi e nel chiericato. Ad essa appartiene l'attuale Maggiordomo di S. S. Leone XIII.

chi spaventati, si era persuaso che l'avevano salvato da una terribile disgrazia. E, difatti; un altro passo indietro che avessero fatto i cavalli, forse tutti si sarebbero annegati.

Altra volta recavasi Sua Eminenza in vettura di posta a quattro cavalli a visitare un ponte detto di *Redigaggio*, di recente costruito, vicino a Castel del Rio, paese distante 18 miglia da Imola. Avevano assicurato l'Emo Mastai che lo si poteva attraversare con sicurezza, mentre era ancora senza ripari alle due parti laterali. Ora avvenne che nell'inoltrarsi il legno in mezzo al ponte, i cavalli adombrati caddero da un lato e poco mancò che non precipitassero col legno nel sottoposto fiume; e se ciò non avvenne, fu perchè una ruota battendo contro un grosso sasso fece sì che il legno si fermasse. Tuttavia un cavallo trovavasi già fuori del ponte e col suo peso rompendo le cigne, precipitò nel fiume, restando il postiglione salvo sull'altro cavallo, ma oltremodo spaventato. Il cavallo rimase ferito in testa, ma potè essere salvato essendo il fiume scarso di acque.

Rimasero per ciò salvi quanti erano nella immobile vettura, cioè oltre l'Emo Mastai, il Cardinale Amat ed il Gonfaloniere (*sindaco*) d'Imola, signor Tommaso Codronchi 1).

Questo prodigio fu attribuito a grazia di una divota imagine di Maria Santissima, che trovavasi dipinta in una vicina casetta, alla quale Sua Eminenza Mastai, passandole poco

1) Padre, o zio, dell'attuale prefetto e *gran patriotta* liberale!

prima innanzi, aveva rivolto (come di consueto) una qualche preghiera. Tale poi fu lo spavento provato dal povero postiglione, che in seguito, ammalatosi d'itterizia, dopo pochi mesi morì; e Sua Eminenza, divenuto poi Papa, assegnò alla di lui vedova una pensione vitalizia.

Altra volta recandosi pure in legno a quattro cavalli al Borgo di Tossignano per benedire le campane della Parrocchia, quando si giunse vicino al casino Raffi, distante due miglia da Imola, un cavallo non potendo più essere guidato, perchè gli si era sfiabiato un freno, sordo alla voce ed alla mano del cochiere, che lo chiamava in mezzo alla via, si diede a corsa sfrenata rasente un fosso e fece trascinare là dentro gli altri cavalli e il legno, entro il quale era Sua Eminenza con varii ecclesiastici. Fortunatamente il fosso era poco profondo ed il legno ribaltandovi dentro si addossò ad una siepe, per cui non ebbe a soffrire grave scossa, e nessuno ebbe a patire che un grande spavento.

Spesso si vedeva Mons. Mastai entrare in credenza con fasci di libri e bruciarli da sè stesso sui fornelli. Erano libri empì e proibiti che egli si procurava con tutte le industrie per distruggerli.

Una sera di estate in sulle 10, stando Sua Eminenza in cappella alla recita del Rosario insieme al suo Vicario ed i suoi servi, ad un tratto udissi un grande rimbombo, che fece tremare tutto il palazzo. Sbigottito S. E., non sapendo che fosse avvenuto, mandò fuori un suo servo ad informarsi di quel che era accaduto. Questi giunto al portone seppe dal

bargello che era caduto il cornicione del palazzo per un terzo della sua lunghezza, che già da qualche tempo per le molte screppe faceva temere ruina. La quantità del materiale caduto poteva riempire una cinquantina di carrette. Sua Eminenza ciò saputo e temendo che qualche viandante fosse rimasto colpito e seppellito sotto le macerie, immediatamente diede ordine a' suoi servi di accendere delle torce, e subito insieme al suo Vicario, al segretario e al domestico discese sulla faccia del luogo a verificare l'accaduto e ricercare se vi fosse qualche sepolto. In tale momento una pattuglia di 20 uomini di truppa trovavasi fuori di porta Bolognese in vedetta, stante i rumori corsi di bande di rivoluzionarii bolognesi in numero di circa 60 capitanati da certi Torri e Muratori che eransi dati alla campagna minacciando Imola. Udendo essi quel fracasso rimbombante nell'interno della città, e temendo che i rivoluzionarii vi si fossero introdotti per altra parte, favoriti dalle tenebre della notte, a passo di carica ed a baionetta in canna, dando il *chi vive*, giunse di faccia al palazzo vescovile, ove, vedendo quelle persone con torce accese, e sospettando nella confusione che fossero i rivoluzionarii che si apparecchiassero a dare l'assalto al palazzo per catturarne il Cardinale, poco mancò che l'ufficiale comandante non ordinasse il fuoco, come poi egli stesso confessò. Se questo fosse avvenuto, certamente che S. E. e le altre persone sarebbero rimaste miseramente uccise. Ma anche qui per grazia speciale di Maria santissima nulla av-

venne di sinistro, e neppure sotto le macerie era rimasta alcuna vittima.

In seguito, avendo Sua Eminenza fatto incominciare a sue spese il restauro di tutta la facciata dell'Episcopio, si dovettero erigere impalcature e ponti; e mentre ciò stavasi eseguendo dai muratori, in un pomeriggio, uscito Sua Eminenza di palazzo a piedi, accompagnato da' suoi servi Minoccheri e Nesti per recarsi a far visita al Santissimo nella vicina Cattedrale, e proprio nel mentre che il Minoccheri apriva la porta del tempio, si udì un tremendo scrosciare e cader di tavole. Sua Eminenza voltasi indietro, vide che dall'altezza di un dodici metri almeno precipitava abbasso un giovane muratore, trascinando seco un secchio d'acqua che portava e molte tavole del ponte che erasi sfasciato. A tal vista il Cardinale esclamò: *Ah Maria SSma!*

Corse quindi coi due suoi servi a portar soccorso al caduto che era restato immobile al suolo, e come seppellito sotto tutte quelle tavole che sopra gli si erano riversate, senza però averlo colpito nel cadere dall'alto, ma per semplice rimbalzo. Trovato il povero giovane quasi fuori dei sensi, il Cardinale lo fece sollevare da' suoi servi e quindi portare a braccia entro l'Episcopio, ove fu adagiato nel letto di un servo di Monsignor Vicario, in una camera a pianterreno. Sua Eminenza cominciò allora a visitarlo da ogni parte per vedere se avesse qualche frattura; ma nulla di ciò riscontrando, l'interrogava per sapere in qual parte si sentisse più addolorato. Ma il giovane, quasi in istato di sbalordimento,

e senza emettere un lamento di sorta, non rispondeva. — “ Vediamo un poco (disse il Cardinale) se porta nella persona alcuna devozione; „ ed egli stesso scoprendogli il petto trovò che dal collo gli pendeva legato ad un cordoncino una medaglia di Maria SSma. Consolato Sua Eminenza a tal vista, gliela fece baciare, proseguendo a soccorrerlo con molta carità come in quel primo momento meglio si poteva. Quindi spedì un servo all'ospedale perchè inviassero una barella per trasportarvelo, come fu fatto. Dopo due giorni con meraviglia di tutti fu veduto il giovane tornare sanissimo al suo lavoro. Eppure l' altezza da cui era caduto era tale che per lo meno avrebbe dovuto riportare qualche grave ferita. Ma nulla di nulla, eccetto un grande sbalordimento, come poi disse il giovane stesso.

Una sera di carnevale, una ventina di giovani appartenenti ai due partiti, cioè liberale e papalino, incominciando dal Corso, presero a quistionare e ad insultarsi fra loro. Inseguendosi con minacce di morte, giunsero fino al vicolo di S. Giuseppe, prossimo al Vescovado; ove tirandosi grossi sassi, e quindi venuti alle mani, uno del partito papalino cadde ferito gravemente di coltello al basso ventre, sicchè gli uscirono gl' intestini. Tuttavia così ferito, alzatosi, insieme agli altri della sua banda corre a rifugiarsi nella cattedrale; e sentendosi estenuato di forze, andò ad adagiarsi sopra un banco in sagrestia. In quel momento il Cardinale Mastai trovavasi nel sotterraneo della chiesa a fare la consueta visita al SSmo insieme ai

due suoi servi Nesti e Giuseppe Minoccheri fratello dell' esponente. Quand' ecco un chierico corse anelante ad avvisare Sua Eminenza che in sagristia trovavasi un giovinotto gravemente ferito e però bisognoso dei conforti della Religione. Il Cardinale a tale avviso, mosso da apostolico zelo, corse immanenti sul luogo, ove difatti trovò il giovine che contorcevasi fra atroci spasimi: ed esortandolo al perdono ed alla rassegnazione in Dio, cominciò ad apprestargli i conforti religiosi. In questo mentre una turba del partito liberale, furibonda, entrò armata mano in chiesa per finir d'uccidere il ferito e trucidare anche i suoi compagni. A tal vista il ferito gridò: “ Eminenza! ecco i nostri nemici che vengono per finirci „.

Il Cardinale trovandosi così in mezzo ai due partiti sitibondi di sangue e furenti, si fe' coraggiosamente innanzi a quello che più s' inoltrava armato, dicendogli: “ Per amore di Dio fermati! „ Ma quel furibondo non dando ascolto alle parole del Cardinale, ed avanzandosi sempre più e minacciando lo stesso Cardinale, questi allora disse ad Angelo Nesti, uomo robustissimo e coraggioso: *afferratelo*. Il Nesti lo prese pel petto, e tenendolo a viva forza, perchè dimenandosi cercava liberarsi, gli disse: “ Chi sei? „ — Quegli rispose: “ Non sono obbligato a dirlo a lei „. Il Cardinale allora, estratta la croce pastorale, gliela presentò, facendosi così conoscere pel Vescovo, giacchè per l' oscurità della sera inoltrata, era stato forse da quel forsennato scambiato per un canonico della Cattedrale. Tuttavia quegli proseguì a di-

menarsi per isciogliersi da quella stretta, ed il Cardinale allora gli disse: " Non ti faccio lasciare se prima non mi dici chi sei ". Allora quegli disse di chiamarsi Calderoni, ed il Cardinale ciò saputo, ordinò al servo di lasciarlo, e così il Calderoni cogli altri del suo partito si allontanò dalla chiesa.

Usciti quei furibondi, il Cardinale si diè tutto all' assistenza del ferito ; il quale, quando il Cardinale ordinò di perquisirlo, cacciò di sotto l' abito una baionetta, porgendola ad un suo compagno che stavagli al fianco.

A tal vista il Cardinale disse: " Guardate come sono armati! e poi si fanno uccidere! „ 1) Quindi diede ordine che si facesse venire una barella dall' ospedale ove fu condotto il ferito, che morì poi nella notte, dopo aver ricevuto i Sacramenti.

Dopo un tal fatto, il Cardinale si ritirò nell' Episcopio, e nella notte ebbe a soffrire assai di convulso per l'emozione provata, e pensando a quale grave pericolo di vita erasi trovato esposto.

Il ferito apparteneva al corpo cosiddetto dei *Centurioni*, corpo ausiliario della polizia; e perciò invisò ai liberali, dal quale venivano sorvegliati specialmente nelle ore notturne ed obbligati a rincasare di buon' ora. Ciò spiega come il ferito avesse sotto i panni una baionetta. In seguito ad inchiesta fatta caddero gravi sospetti per questo ferimento

1) Il coraggio, la prontezza e piacevolezza di spirito di Pio IX erano solo superati dalla clemenza dignitosa e dalla generosità.

sul fratello di un addetto alla casa vescovile di Monsignor Mastai, che apparteneva al partito liberale; per cui fu arrestato e tenuto vario tempo nelle carceri dell' Episcopio. Ma poi fu rilasciato per insufficienza di prove.

Dandosi una missione dai Padri Gesuiti nella Cattedrale d' Imola, il Cardinale Mastai vi assisteva da un coretto. Avvenne un giorno che il predicatore cominciò a perdere la voce in modo da non poter più proseguire a parlare. Il Cardinale, accortosi di ciò, mandò subito un suo servo a prendere la berretta sua all' Episcopio, ed avutala salì egli stesso sul palco a predicare, proseguendo a svolgere l' argomento incominciato dal missionario, che erasi ritirato. Tale fu l' effetto che questo bel tratto produsse nel pubblico, che divulgatosi in un subito la cosa in città, un numero grande di popolo corse ad ascoltarlo.

Nel giorno 8 settembre del 1845 trovavasi il Cardinale Mastai insieme al Cardinale Amat nel suo casino di campagna detto di *Turano*, distante tre miglia da Imola, ove nell' interna cappella celebravasi la festa della Natività di Maria SSma. Al pranzo erano state invitate da circa trenta persone tra ecclesiastici e nobili imolesi; e si doveva pure pernottare al casino. Finito il pranzo, giunse un messo da Imola ad avvertire Sua Eminenza che per carità facesse subito ritorno ad Imola, perchè nella notte doveva giungere a Turano una banda di rivoluzionari bolognesi, capitanata dai soliti Torri e Muratori, allo scopo di prendere tutti in

ostaggio. A questo avviso, che si credè spedito dalla polizia, immantinenti i due Cardinali con tutti gl' invitati e le persone di servizio fecero ritorno ad Imola, trasportandovi tutto ciò che di valore e pel servizio della tavola vi avevano portato. Difatti nella notte i rivoluzionarii invasero il casino, ed avendo saputo che i due Cardinali e le altre persone erano tornati in Imola, sdegnati per la fallita impresa, s'incamminarono per la via di Montericco. Discesero quindi nella strada che mena a Bologna, ove incontrando la diligenza al ponte di Covicchio, che era scortata da due dragoni a cavallo, fecero una scarica di fucili contro il primo dragone che cadde a terra ucciso, poscia fermarono la diligenza svaligiandola di tutto 1). L'altro dragone trovandosi nella impossibilità di resistere, si pose in salvo colla fuga.

Saputosi in Imola quanto colà era avvenuto, nel giorno seguente il capitano di finanza, certo Mordini, con i suoi uomini ed altri soldati, uscì di città per dare la caccia ai rivoluzionarii e liberare della loro pericolosa presenza i dintorni. Difatti, trovatili in un luogo detto *la Costa*, verso Riolo, li attaccò; e quelli, dopo accanita resistenza, si diedero alla fuga, attraversando il fiume Lamone, nel quale parecchi restarono affogati ed altri, disperdendosi per altre parti, si salvarono 2).

1) E questo era *patriottismo*! Già, che cosa fecero per es. i garibaldini nel 1867? — Altrettanto e peggio. (Vedi il mio libro da *Bagnorea a Mentana*, prezzo ridotto L. 2,50 la copia).

2) Questa sconfitta e questa fuga furono poi battezzati per un fatto eroico dei rivoluzionarii, e come tale inscritto nel cosiddetto *martirologio* della cosiddetta *epopea nazionale*.

Ciò spiega quali tristi intenzioni avessero quei rivoltosi e quale trattamento avrebbero avuto i due Cardinali, i loro invitati ed il loro seguito, se per disgrazia fossero caduti nelle loro mani. Ora è a notarsi che questo capitano Mordini, dopo l'accennato fatto, preso di mira dalla setta liberalesca, venne proditoriamente ucciso per mano di sicario in Faenza, nel mentre montava in vettura per recarsi a Roma ad ossequiare il Mastai eletto Sommo Pontefice 1). Per tale assassinio il novello Pontefice provò grande dolore, per cui si prese molta cura della famiglia del prode ed infelice capitano, collocando un figlio nell'Ospizio di S. Michele, una figlia in un monastero, ed assegnando alla vedova una conveniente pensione.

Tra gli aneddoti della vita di Pio IX in Imola è da notarsi il seguente. Rientrando egli una sera dopo la passeggiata in palazzo, gli si presentò innanzi un giovane robusto chiedendogli la carità. Il Vescovo Mastai gli chiese come mai un giovane vigoroso come lui chiedesse la carità, invece di andare a lavorare. Quegli rispose: "Eccellenza, mi trovo senza lavoro". — "Che mestiere fate, gli chiese Monsignore?" — "Eccellenza, il vespillone". Allora Monsignor Mastai sorridendo diede al giovane un papetto (una lira circa), dicendo: "Ho capito; costui desidera che si muoia".

Come già dissi, Mons. Mastai ebbe la no-

1) Altra impresa *patriottica*, altro *mezzo morale*! I giovani imparino!

mina di Cardinale trovandosi a fare gli esercizi spirituali nel santuario del *Piratello*; ed al *Piratello* pure, trovandosi di nuovo in esercizi col Clero imolese, ricevette l'invito di recarsi a Roma al Conclave per l'avvenuta morte di Gregorio XVI 1). Anche questa volta predicavano al *Piratello* i padri Gesuiti. Nel dì seguente a tale invito fece ritorno ad Imola, e, dopo aver fatto celebrare in Cattedrale le esequie del defunto Pontefice, alle quali assistette, facendo l'assoluzione al tumulo, recossi a Fognano a compiere la vestizione monastica di una sorella di monsignor Liverani, quindi si recò a Faenza ove pernottò in casa del Vescovo Mons. Folicaldi. Nel dì seguente, dopo aver pranzato, essendogli giunto da Imola il legno di Posta, partì per alla volta di Roma, e nel passare da Senigallia s'intrattenne qualche istante in casa de suoi fratelli.

Narrasi, che durante questo viaggio, giungendo in non so quale paese, una bianca colomba andasse a posarsi sopra la carrozza di Sua Eminenza. Quanto vi possa essere di vero in questo fatto, non saprei dirlo, perchè in questo viaggio non fui della comitiva, essendo rimasto in Imola a custodire il palazzo. Venuto a Roma, dai miei compagni non seppi mai nulla su tale proposito, e se pur fosse stato vero questo fatto della colomba, certamente che l'avrebbero visto i paesani e

1) In ogni momento solenne della vita di Pio IX noi troviamo sempre la presenza augusta della Madonna!

non quelli che stavano chiusi entro la carrozza.

A confutare tutto ciò che si è detto 1) e stampato anche ultimamente, che Pio IX fosse frammassone e che dalla massoneria fosse favorito a divenir Papa, per averlo ligio ai suoi voleri; ed a smentire l'altra calunnia che Pio IX agognasse assai al Papato, credo che possa bastare il fatto seguente. Quando il Cardinale Mastai si pose in viaggio alla volta di Roma per partecipare al Conclave, i due fratelli Francesco e Giuseppe Minoccheri lo accompagnarono a Faenza, e nel momento di congedarsi da esso per ritornare ad Imola a custodire il palazzo, gli fecero gli augurii per il pontificato. Il Cardinale rispose: "Vi ringrazio dei vostri augurii; ma pei tempi che corrono non è cosa desiderabile il diventare Papa, perchè se andrebbe male per il padrone, andrebbe peggio pei suoi servi. Parole profetiche, che si verificarono purtroppo!

Anzi il Cardinale Mastai ordinò ai fratelli Minoccheri che tutto disponessero per il suo prossimo ritorno e per il pontificale in Cattedrale, ricorrendo il 13 agosto la festa di S. Cassiano, Protettore d'Imola 2).

In Imola una sera Mons. Mastai si fece por-

1) Ormai è storicamente provato e documentato, che questa diceria era un'infame calunnia della Massoneria. Sfidato dal celebre massone convertito Leo Taxil, il gran maestro Adriano Lemmi fu mesi fa costretto a confessare per iscritto che in nessuno archivio massonico era mai stato registrato il nome di Giovanni Mastai Ferretti.

2) Il Minoccheri non dice in che giorno Pio IX partisse per Roma; ma Gregorio XVI essendo morto il 1.º giugno 1846, e Pio IX essendo stato eletto il 16 dello stesso mese, è ovvio il comprendere che fu verso l'8 o il 9.

tare della cera lacca che spandè sopra della carta e con grossi sigilli v'imprimè le effigie di S. Pietro e di S. Paolo, che poi regalò all'esponente, mentre si accingeva a sparecchiare. Questi sigilli si conservano ancora per memoria dalla famiglia Minoccheri 1).

Un giorno dopo il pranzo un figlio dell'esponente (l'attuale canonico D. Luigi), giovinetto di sette anni, essendo stato visto da Mons. Mastai mentre dalla sala da pranzo si recava in altra stanza, lo chiamò a sè, ed interrogatolo sulla dottrina cristiana, e trovato abbastanza istruito, lo lodò, e portatolo avanti a un cassettoncino, ed aperto un cassetto ov'erano molti e svariati oggetti di devozione (come immagini, abitini, corone), gli disse: "Pigliate ciò che più vi piace". E il ragazzo scelse un bellissimo abitino che gli fu dato dal Vescovo, e che si conserva ancora in famiglia. Quindi condusse il ragazzo in guardaroba, e chiamato il cameriere Benedetti, gli fece aprire tutti gli armadii ov'erano racchiusi gli arredi sacri e le più ricche pianete, e additandone una, gli disse: "Vi piace questa pianeta?". Avutone risposta affermativa, Mons. Mastai rimase assai soddisfatto, quasi presagendo che il ragazzo si sarebbe poi fatto prete.

1) Questo il genere delle ricreazioni di Pio IX! Ho io avuto ragione di dire che queste memorie sono assai interessanti sotto l'aspetto biografico proprio intimo, personale; aspetto fin qui ancora quasi del tutto nuovo!

PIO IX PAPA

Eletto Sommo Pontefice in quel modo sollecito e sorprendente a tutti noto, Giovanni Maria Mastai Ferretti soleva osservare il seguente orario per le sue quotidiane preghiere. La mattina alzavasi d'ordinario alle 6, e da solo recavasi nella sua cappella privata, ed in Vaticano in quella situata in altro piano detto il *mezzanino*, ove trovavasi costantemente esposto il Santissimo. La cappella era abbellita in ogni sua parte da un numero grande delle più preziose reliquie, racchiuse in teche e custodie artistiche. Qui s'intratteneva per un'ora in fervorose preghiere, meditazioni, recita del Rosario ed apparecchio alla santa Messa. Alle 7 1/2 discendeva nella cappella dell'appartamento ove celebrava la S. Messa con voce chiara e distinta, e con molta devozione, assistito da suoi cappellani segreti. Quindi pel ringraziamento ne ascoltava una celebrata da un cappellano, ed a queste Messe desiderava che assistessero ogni mattino tutti i suoi famigliari, come sempre avveniva.

Se qualche volta ammetteva qualche personaggio o sovrano ad ascoltare la sua Messa ed a ricevere il Pane Eucaristico, soleva rivolger loro dall'altare qualche devoto discorso, come fece per l'imperatore Massimiliano e sua moglie, prima che partissero pel Messico.

Dopo la Messa di ringraziamento ritiravasi nel suo appartamento a fare una piccola refezione, consistente d'ordinario in una zuppa al brodo.

Prima del pranzo, che di consueto era circa ad un' ora e mezzo pomeridiana, saliva di nuovo alla detta cappella a fare un'altra mezz'ora di preghiera, recitandovi le ore canoniche. Un giorno nel discendere dalla cappella, imbattutosi nell'esponente, gli disse: " Oh! come si sta bene in compagnia di Gesù Cristo „.

Prima della passeggiata pomeridiana, la quale, come si sa, era per lo più diretta a visitare qualche chiesa sia fuori e sia entro la città, ritornava nella sopradetta cappelletta e vi si tratteneva da circa un' ora in orazioni e recita del Breviario. Moltissime Messe poi faceva celebrare ogni mese da Religiosi e Sacerdoti di Roma e molte applicazioni spediva a chiese bisognose, ed anche per sua speciale devozione faceva celebrare messe nella chiesa della Pace in Roma, delle Grazie a Porta Angelica ed altrove.

Non è poi a dire delle elemosine straordinarie che faceva privatamente e che inviava a famiglie povere per mezzo di Mons. Cenni suo Caudatario e per mezzo d'altri prelati di Corte. Anzi aiutava perfino gli ebrei, come nell'occasione che il Ghetto era restato in gran parte allagato dal cresciuto Tevere, con danno di quelle famiglie che abitavano nella parte più bassa. So di certo che al loro Rabbino per mezzo di un Prelato inviò 500 lire da distribuirsi ai più danneggiati.

Pio IX dimostrava gran devozione e fiducia in Maria santissima, da cui si vuole che sia stato sempre preservato da molti pericoli e disgrazie avvenutegli fin da fanciullo cadendo (come si dice) in un fosso pieno d'ac-

qua in Sinigaglia; in mare partendo pel Chili e nello stesso territorio americano, ed in Imola come dissi di sopra ed anche in Roma come vedremo.

Infatti questa speciale assistenza della Vergine si verificò in Roma il 16 novembre 1848 quando i faziosi assediavano il Quirinale e sparando dentro le finestre uccisero Monsignor Palma, forse scambiato pel Papa 1); nel fuggire a Gaeta, senza essere riconosciuto dai nemici che assediavano strettamente il Quirinale e le porte di Roma; nella caduta a S. Agnese fuori le mura, ove nessuno dei moltissimi che erano con Pio IX nella sala crollata perdette la vita in quel terribile frangente. Pio IX poi, che, pel modo che cadde, avrebbe dovuto soffrire più di tutti, perchè tutte sopra di lui si addossarono, non ne riportò la minima contusione, e faceva a tutti coraggio e nel dì seguente recossi a Propaganda Fide a visitare quegli alunni che nella catastrofe avevano riportato qualche lesione e furono per qualche giorno obbligati a guardare il letto.

In questa grave congiuntura fu notato che Pio IX aveva in tasca una scatola di tabacco con sopra dipinta una immagine di Maria SSma coperta da cristallo. Ebbene; nella caduta s'infranse il cristallo in modo da formare una raggiera e questa scatola poi conservò sempre gelosamente fino alla morte in memoria dell'accaduto e come la cosa più preziosa che possedesse.

1) Questo scambio è omai storicamente provato. (Vedi il mio scritto: *I Martiri Italiani*, Volumi 4, prezzo L. 3,75.

FATTI STRAORDINARI I).

Un giorno Pio IX avendo saputo che la principessa Odescalchi trovavasi gravemente malata, mandò a visitarla dal suo medico particolare, il celebre professor Viale Prelà (fratello del Card. Arcivescovo di Bologna), ingiungendogli di dire all'ammalata che il Papa le inviava la benedizione. Andò il detto medico e difatti trovò la principessa gravemente inferma e le disse che il S. Padre si interessava di lei e che di più le inviava la sua benedizione. La principessa commossa a tali parole e ricevuta con grande fiducia la santa benedizione (com'ella stessa poi ebbe a dire), s'intese all'istante migliorare a tale, che volle subito alzarsi di letto e farsi condurre colla propria carrozza al Vaticano.

Entrata la carrozza nel cortile detto dei *Tributi*, la principessa fece sapere al S. Padre che dopo ricevuta la benedizione essendosi intesa risanata, era venuta per ringraziarlo. Pio IX, per compiacere la pia signora, si affacciò ad una loggetta che guarda in quel cortile e le diede di nuovo la benedizione, stando la principessa inginocchiata nella carrozza, colle mani protese verso di lui in atto di ringraziarlo, e quindi segnandosi in forma di croce. Poscia la principessa Odescalchi partì dal Vaticano felice e perfettamente guarita, proseguendo poi a vivere in buona salute ancora per altri anni.

1) Rinnovo nel modo più completo e formale le riserve e la sottomissione già fatta all'Autorità Ecclesiastica.

Altra volta un giovane (credo di nazione francese) domandò l'udienza del S. Padre per ringraziarlo di una grazia ricevuta. Ecco di che si trattava. Essendo egli da lungo tempo malato alle gambe da non poter più camminare, essendo pur anche rattrappito, si sentì acceso di tal fede verso il Vicario di G. C. che tra sè disse: "Se posso avere un qualche oggetto di suo uso e questo applico alle mie gambe, oh! che di certo guarirò". A questo intento tanto si adoperò che vennegli fatto di avere dal cameriere segreto una vecchia calza. Contento oltremodo del fatto acquisto, il giovane con gran fede se l'applicò ad una gamba e questa dopo qualche tempo essendosi prodigiosamente raddrizzata e consolidata, egli cominciò a camminare con una stampella. Avendo quindi applicata la detta calza all'altra gamba, anche questa poco dopo cominciò a distendersi e sanarsi del tutto, sicchè egli potè camminare liberamente senza il sussidio della stampella.

Ottenuta questa doppia grazia erasi recato a Roma ad implorare udienza dal Papa per ringraziarlo dell'ottenuta guarigione, lasciargli in dono la stampella ed offrir sè stesso in quei tristissimi tempi che allora correvano, in servizio della S. Sede come militare 1).

1) Nel gennaio scorso avevo mia moglie ed il più piccolo de' miei bambini malati. Leggendo questo fatto, mi sentii acceso di gran fede in Pio IX. Mi ricordai che avevo un pezzetto di una sua camicia regalatami dal sig. Marchese Augusto di Baviera, guardia nobile e figlioccio di Pio IX, che lo tolse in mia presenza da una camicia regalatagli dal cameriere segreto di Pio IX signor Zangolini. Ne tagliai due pez-

Amnesso questo giovane all' udienza del S. Padre, inteso con grande consolazione quanto il giovane gli aveva narrato circa la sua prodigiosa guarigione, Pio IX, sorridendo, disse: " Come le mie calze fanno miracoli ? „ Questo nol sapeva, ed io che ne avrei tanto di bisogno, perchè appunto malato alle gambe, fino ad ora non mi hanno fatto alcun miracolo! Ora comprendo perchè le mie calze vanno diminuendo, dacchè chi le tiene in custodia le dona agli altri „. Quindi rallegrandosi col giovane della ottenuta guarigione e benedicendolo, lo licenziò, dispensandolo pure dall' arruolarsi tra le sue truppe, affinchè combattendo, se ci fosse stato il bisogno, non avesse avuto a riperdere le gambe 1). Il Papa poi gradì molto la stampella che quel giovane gli lasciò e la conservò lungamente nella sua camera, e quando seppe che la moglie di certo signor Demetrio Mazzoni, dimorante in Vaticano come custode dei musei, in seguito a caduta erasi spezzata una gamba, e che per camminare avrebbe quindi dovuto far uso di una stampella, pensò di farne ad essa dono, come difatti av-

zettini e li applicai al petto di mia moglie e del mio bambino. Ebbene: il bambino che da tre giorni non dormiva, riposò tutta la notte ed egli e la madre la mattina erano guariti. Oltre mia moglie, furon testimoni di questo fatto la domestica e varii amici e conoscenti. Da quel giorno al mio bambino, che si chiamava Ugo, ho posto il nome di Pio. Ripeto che io intendo anche qui di sottopormi agli ordini ed ai giudizi della Chiesa; ma affermo con giuramento la verità assoluta di quel che ho esposto.

1) Ecco un tratto degno dello spirito amabile e gentile, che Pio IX conservava anche ne' più acuti dolori e nei più gravi frangenti e pericoli! Questo fatto mi fu confermato pienamente dal Sig. Conte Acquaderni, a cui lo narrò lo stesso Pio IX.

venne, almeno così mi fu comunicato; e la signora Francesca (tale era il suo nome) ne fece uso fino alla morte per recarsi la festa ad ascoltare la S. Messa. Ora tale stampella trovavasi presso i nepoti del signor Demetrio, che la conservano con grande venerazione.

L' esponente, avendo fatto la conoscenza nel 1890 di un certo Canonico Luigi Fabris di Vicenza, ivi direttore di un istituto di sordo-muti, il quale erasi recato a Roma per ossequiare il Pontefice, ripartito per Vicenza, ove aveva una sorella inferma da gran tempo per malattia cronica, onde più non usciva di casa, anzi era obbligata al letto, ebbe dopo qualche tempo da esso una lettera nella quale gli descriveva lo stato sempre più miserando e disperato dell' inferma, la quale però aveva riposto tutta la sua fiducia in una benedizione del S. Padre, giacchè da umani rimedii più nulla aveva a sperare. Il canonico fratello perciò sollecitava l' esponente ad ottenerle (come le ottenne) la Benedizione Pontificia.

Comunicata la convenzione al canonico fratello, questi a sua volta la partecipò alla sorella; la quale, appena intese che il S. Padre le aveva concessa la S. benedizione, la ricevette con tale fede e consolazione, che s' intese all' istante così bene in salute, che volle alzarsi ed uscire per condursi alla più vicina chiesa ad ascoltare una messa di ringraziamento.

Nel giorno seguente il medico curante della Fabris, avendola trovata in quello stato si differente da prima, non potè fare a meno di certificare che tale guarigione era avve-

nuta per opera soprannaturale. La lettera del canonico Fabris che descriveva questa istantanea guarigione di sua sorella dietro la benedizione del Pontefice, fu data in seguito a leggere a Mons. Annivitti, il quale la ritenne sempre presso di sè e disse che era un gran documento e che un giorno avrebbe potuto avere un gran valore. Ma Mons. Annivitti morì e quella lettera restò fra le sue carte 1).

PIO IX A GAETA.

La fuga di Pio IX a Gaeta è narrata da par suo dal Bresciani nel capitolo LV dell' *Ebreo di Verona*. Nelle memorie del Minoccheri vi sono questi particolari poco o punto conosciuti. —

Circa la fuga di Pio IX a Gaeta, ecco la parte presavi dai fratelli Minoccheri. Giuseppe ebbe incarico di entrare ed uscire dal Quirinale per parecchie sere entro vettura a due cavalli che prendeva in piazza della Pilotta, d' accordo col cav. Filippani, per vedere se le guardie civiche vi facevano caso. I Civici erano stati posti di guardia al Quirinale in luogo degli Svizzeri fin dalla sera del 16 novembre, in cui fu ucciso mons. Palma. Giuseppe Minoccheri eseguì fedelmente queste prove per varie sere e quando vide

1) Scrisi a Vicenza al canonico Fabris; ma non ebbi risposta e la famiglia Minoccheri mi disse che forse era morto. Ma la conferma del conte Acquaderni al fatto del giovane belga, mi garantisce l' esattezza certa degli altri fatti narrati in queste memorie.

che il picchetto di guardia più non gli faceva caso, avvisò il Papa che poteva con tutta sicurezza tentare la fuga. Infatti la tentò vestendosi da sacerdote e discendendo dalla scaletta che dall' appartamento apostolico mena al quartiere degli Svizzeri, e precisamente dirimpetto alla fontana delle mura interne del giardino. Ma, Giuseppe Minoccheri che attendeva il Papa abbasso, vedendo trascorrere troppo tempo, sali la scaletta ed intese che si stava sforzando la porta, perchè il primo scopatore segreto Angelo Nesti avendo trascurato di chiedere la chiave al sergente degli Svizzeri che la teneva in consegna, per non dar loro sospetto, con potenti urti si cercava di aprire la porticina, come difatti si riuscì. Tutti scesero e mentre il Papa saliva nella vettura, Giuseppe Minoccheri nel dargli il braccio per salire, fece atto (come di abitudine) d'inginocchiarsi, e il Papa gli disse: " Sta su, scioccone; mi vuoi fare scoprire? ". Difatti in quel momento passava una guardia civica, ma non si accorse di quell' atto e così il Papa potè entrare inosservato in carrozza colla quale uscì dal Quirinale, passando pel gran portone di mezzo, senza che i Civici vi badassero. Intanto nell' appartamento pontificio, per eludere sin le guardie nobili come tutti gli altri personaggi che quella sera si recavano a palazzo, si era ad arte sparsa la voce che Sua Santità fosse indisposta di salute, e così Francesco Minoccheri si faceva vedere a portare delle tazze di brodo nella camera del Papa, ove poi venivano sorbite da un fra-

tello di Sua Santità, che era non so se il Conte Girolamo o il Conte Gabriele.

Fuggito il Pontefice da Roma, ai fratelli Minoccheri restò la custodia dell'appartamento pontificio al Quirinale, ove ogni sera si radunavano in Cappella con altri famigliari a recitare il Rosario, e ciò fecero fino a che il Quirinale non fu convertito in ospedale pei feriti di porta S. Pancrazio. Il primo ferito portato al Quirinale fu certo Meloni, ufficiale garibaldino d'Imola, e vi morì.

Ricordo che una sera mentre si stava radunati in Cappella venne persona che portò la scomunica mandata dal Papa da Gaeta. Fu trascritta in più copie e la notte venne affissa poi per tutta Roma.

Durante l'attacco dei francesi i fratelli Minoccheri e gli altri famigliari del Papa sollevano recarsi ogni giorno a Villa Colonna, che sorge sul Quirinale in faccia al palazzo Apostolico, per vedere con un potente cannocchiale che portava un francese, gli episodii della guerra ed ivi passare la giornata.

Essendosi ciò saputo dai repubblicani, una notte si recarono essi alla villa ed intimarono al giardiniere di dir loro se vi erano papalini. Avuta risposta negativa, rovistarono la villa in ogni angolo, però inutilmente. La mattina seguente il giardiniere si recò in casa di ciascuno per informarli di quanto era accaduto e perchè più non si recassero alla villa, se non volevano essere condotti a S. Callisto. (*Ove si macellavano i preti*).

Francesco Minoccheri, che in allora abitava a S. Felice, cioè dirimpetto alla Panetteria, ebbe avviso che si voleva dar fuoco

alla sua abitazione, per cui fu costretto di recarsi ad abitare nella casa di certo Emanuele, parafreniere pontificio, tuttora vivente, vicino a S. Maria Maggiore.

PIO IX E L'IMMACOLATA.

Tale era la devozione di Pio IX verso Maria SSma, della quale era stato tanto visibilmente protetto nei varii pericoli corsi in sua vita, che tornato egli da Gaeta, pensò di promuoverne e proclamarne il suo immacolato concepimento, dopo avere udito il parere di tutti i vescovi e teologi del mondo cattolico.

Ottenuto favorevole il responso dei padri della Chiesa, Pio IX proclamò solennemente il dogma dell'Immacolata in S. Pietro e ne incoronò l'immagine esistente nella Cappella del Coro con una preziosa corona d'oro. Fu notato che mentre Pio IX dal trono in mezzo la basilica leggeva la solenne definizione dogmatica, un raggio di sole discendente da una finestra della cupola, venne ad irraggiargli il volto, quasi conferma del Cielo al grande atto.

ULTIMI GIORNI DI PIO IX

Durante i 75 giorni che il Papa dovette guardare il letto nell'ultima sua infermità, consistente specialmente in enfiagione e piaghe alle gambe, delle quali due volte al giorno, cioè mattina e sera, si doveva fare la medicatura dal suo medico prof. Ceccarelli, assistito sempre dal Minoccheri per l'appre-

stamento degl'infasci ecc ; durante questi 75 giorni ed in questa operazione molte volte dolorosa, Pio IX dimostrò sempre una pazienza ed una rassegnazione ammirabili. In quei giorni si teneva pronto un letto portabile, il quale con un congegno meccanico si convertiva in carrozzino per condurre il Papa in giro per l'appartamento. Or bene; essendo avvenuto qualche volta nel trasporto da un letto all'altro che il Papa ricevesse qualche urto alle gambe, ne provava egli qualche dolore ed emetteva un grido di: *oh Dio!* Allora i famigliari e gl'inservienti gli domandavano umilmente scusa perchè per loro colpa involontaria così soffrisse. Ma Pio IX tutto benigno rispondeva " No, no; voi non ci avete alcuna colpa; la colpa è mia, tutta mia. Anzi vi ringrazio di tanta carità che mi usate. " Ma i famigliari soggiungendo che era loro dovere di prestargli quei servigi, egli replicava che non era loro dovere, ma pura carità che gli usavano. Con tali risposte date con tanta affabilità, soleva talmente commuovere i suoi famigliari, che spesso strappava loro dagli occhi lagrime di tenerezza.

Altre volte soleva dire: " Ringrazio Iddio e la Vergine Santissima e voi altri che mi servite con tanta carità. " Ed i famigliari rispondendo di nuovo: " Beatissimo Padre, è nostro obbligo di servirla in tal modo " , tornava a replicare: " No, non è vostro obbligo, è tutta carità. Dio ve ne renderà merito. " Ma anch'egli soleva di quando in quando retribuirli con qualche straordinaria elargizione in denaro.

In tutta la sua malattia, che si può dire

cominciata dieci anni prima della sua morte, prima colla risipola e poi colle piaghe alle gambe, benchè tanto incomodato, non cessò mai dal celebrare la S. Messa, nè mai perdetto la pazienza; anzi, tutto sofferiva con grande rassegnazione, e qualche volta mostravasi piuttosto ilare e scherzoso, dicendo qualche facezia nel momento della medicatura.

Durante i giorni che fu costretto a guardare il letto, ogni mattina si riconciliava dal suo confessore Mons. Marinelli, quindi si faceva celebrare la Messa da un suo cappellano segreto sull'altare che, ad esso visibile, aveva fatto erigere nella stanza prossima alla sua da letto. Il cappellano ogni mattina gli recava un'Ostia grande consacrata sulla patena, e da se stesso prendendola, si comunicava.

I confessori di Pio IX durante il suo lungo Pontificato sembra che siano stati quattro. Il primo fu l'Abate Pallotta, il secondo il canonico Graziosi, il terzo il cardinale Patrizi, suo Vicario, ed il quarto mons. Marinelli, suo sagrista.

Un personaggio che lo visitava durante la sua malattia, avendogli chiesto se era bene assistito, rispose che da suoi famigliari lo era molto bene e con molta carità; che anzi bramava che ciò si sapesse da tutti.

La prigionia dopo il 1870 certamente che dovè contribuire ad aumentargli l'affluenza degli umori alle gambe per la mancanza del sufficiente moto libero 1) e per ciò anche ad

1) I giardini vaticani, per quanto vasti, sono sempre un luogo di reclusione, quando non se ne possa varcare i confini. Eppoi

abbreviargli la vita. Tuttavia non desistè mai dal parlare e far lunghi discorsi a deputazioni e pellegrini che da allora in poi venivano da ogni parte del mondo ad ossequiarlo e confortarlo al Vaticano.

ULTIMO DISCORSO DI PIO IX.

Anzi fino al giorno 2 febbraio 1878, cioè a dire cinque soli giorni prima della sua morte, si fece portare sul solito letto a carrozzino nella sala del trono ove rivolse un discorso ai Parroci di Roma.—

Qui fa d'uopo completare il racconto del Minoccheri.

Il sabato 2 febbraio 1878, festa della Purificazione e 75° anniversario della sua prima Comunione, Pio IX ricevette l'offerta dei ceri da parte dei Capitoli delle Patriarcali e Collegiate, Capi d'Ordini Religiosi, Collegi, Parroci ecc. offerta che prima del 1870 con solenne pompa veniva fatta in S. Pietro.

L'ultimo discorso di Pio IX fu tenuto in questa occasione. L'*Osservatore Romano* del 5 ne dava il seguente riassunto:

“ Compiuta la cerimonia S. Santità rivolse ai presenti amorevoli parole, ringraziando segnatamente i Parroci e tutti coloro che avevano direzione di Chiese, i quali avevano promosso preghiere e supplicazioni all'Altis-

nel 1878 non avevano neppure la grande strada carrozzabile fattavi aprire dal Sommo Pontefice Leone XIII ora gloriosamente regnante. Quindi il Minoccheri non esagera attribuendo ai conquistatori di Roma anche questa terribile responsabilità.

simo ed alla Vergine Immacolata per la conservazione della sua vita nelle passate fisiche indisposizioni. E in pari tempo incaricava i presenti ad esprimere ai fedeli da loro dipendenti i sensi del grato animo suo.

“ Sua Santità inculcava poi la perseveranza nelle stesse preghiere e sacrificii, affinchè Iddio concedesse la grazia completa, con la speranza che *qui coepit opus bonum, ipse perficiet*. E così potesse egli con nuove forze continuare e reggere il governo della Chiesa e la santificazione delle anime. Di qui la Santità Sua prendeva opportunità di raccomandare soprattutto ai Parroci la maggior premura nell'istruire la tenera età nelle massime cristiane, inculcando loro di eccitare specialmente i padri e le madri di famiglia a non trascurare la istruzione religiosa dei figli, almeno per ciò che concerne le principali verità della fede; perchè le anime tenere non crescano ignare dei massimi doveri dell'uomo, che non quelli della religione, e siano poi più facilmente imbevute dei falsi principii dei moderni corruttori ”.

Lo stesso numero dell'*Osservatore* contiene il famoso protocollo diplomatico contro la Russia, per le sue atrocità in Polonia. Porta la data del 20 ottobre 1877 ed è firmato dal compianto Em. Card. Simeoni, ultimo segretario di Stato di Pio IX.

Per festeggiare il 75.° anniversario della 1.ª Comunione di Pio IX fu convenuto dai cattolici romani di accostarsi in massa alla Sacra Mensa. Come riuscisse questa dimostrazione lo narra in questo modo lo stesso giornale nel medesimo numero :

“ Grande, tenero, edificante è stato lo spettacolo di fede e di religione offerto dai Romani nel giorno della Purificazione di Maria Santissima, 75.° anniversario della prima Comunione del nostro Santo Padre Pio IX.

“ Tutte le Chiese di Roma dalle prime alle ultime ore della giornata furono costantemente affollate di fedeli. Straordinario indicibile fu il numero dei devoti che si accostarono alla S. Mensa; immenso il concorso alla Chiesa del Gesù, ove chiudevansi un solenne triduo di ringraziamento all'Altissimo per celebrare il fausto caro avvenimento „

Il Minoccheri continua :

Ma dopo tale discorso, ricondotto in libreria, si addimostrò molto sofferente, e da quel giorno può dirsi che la sua salute cominciasse a deteriorare così da far presagire la prossima sua fine.

Veramente può dirsi che Pio IX morì sulla breccia, perchè con quei suoi discorsi era continuamente intento a combattere l'opera della rivoluzione che si violentemente nello infasto 20 settembre 1870 era riuscita a toglierli, oltre lo Stato, anche la sua Roma, riducendolo alla condizione di prigioniero nella sua reggia.

LE ULTIME ORE DI PIO IX

Nella sera del 6 febbraio 1878 il Pontefice accennava di sentirsi molto accasciato e sofferente; il solito suo buon umore era sparito e l'occhio era divenuto smarrito e languido. Difatti dopo la solita medicatura delle gambe, essendogli stata portata la cena a letto,

si sforzava di mangiare qualche cosa biasciandola; ma però non riusciva ad inghiottire ed accusava un calore soffocante, e dall'esponente, che stavagli innanzi, si fece togliere il corpetto; segno evidente che già doveva essere preso da febbre.

La notte passò quasi tranquillamente; ma verso le tre antim. cominciò ad accusare tremore ed affanno e quindi calore soffocante; in una parola una smania insolita. Si chiamò il medico sostituto signor Dottor Petacci che dormiva in libreria per esser pronto ad ogni bisogno, giacchè il prof. Ceccarelli per urgente chiamata di famiglia principesca, trovavasi in quella notte fuori del Vaticano. Il Petacci riscontrando nel Pontefice sintomi allarmanti, per un messo fece chiamare il Ceccarelli, che quindi sopraggiunse. Ma al suo arrivo il Papa era talmente aggravato, che il giudicò in pericolo di vita.

Alle ore 7 Pio IX si riconciliò da Monsignor Marinelli, e quindi dal medesimo gli fu portato il Viatico. Più tardi, diffusosi in città la lugubre nuova della gravissima malattia del Pontefice, anche perchè in tutte le Chiese Parrocchiali era stato esposto il Santissimo, cominciò ad accorrere al Vaticano un gran numero di prelati e cardinali tra i quali l'Emo Billio Penitenziere Maggiore e l'Emo Martinelli, che subito gli somministrarono l'estrema unzione, e quindi a vicenda presero a recitargli le preghiere dei moribondi.


L'ULTIMA BENEDIZIONE DI PIO IX

Verso il mezzodì, quando il Papa sembrava ancora non aver perduto del tutto la intelligenza, ma però non poteva più parlare, perchè soffocato dagli umori e dal rantolo, fu dai detti Cardinali pregato a volere per l'ultima volta benedire il S. Collegio dei Cardinali. A tale richiesta che ben comprese, alzò lentamente la mano e fe' cenno di benedire. Quindi sempre più oppresso e soffocato dal rantolo, si andò lentamente spegnendo, finchè alle 5 e mezza e dieci minuti, cioè 5 minuti prima dell'Avemaria 1), del giorno 7 febbraio 1878 rese la sua bell'anima a Dio, tra le preghiere ed il pianto di tutti quei Prelati, Cardinali e domestici suoi, che genuflessi innanzi al suo letto e nelle altre camere dell'appartamento l'assisterono sino a quest'ultimo momento.

Roma 9 giugno 1889.

FRANCESCO MINOCCHERI *espose*
DON LUIGI MINOCCHERI *suo figlio compilò.*

1) Altri disse proprio sul tocco dell'Avemaria.



APPENDICE I.

ANCORA LE ULTIME ORE DI PIO IX

S. E. il Marchese Comm. Augusto di Baviera, allora esente dalle guardie nobili pontificie, e concittadino e figlioccio di Pio IX, che lo assistette fino all'ultimo respiro, scrisse nell'*Osservatore Romano* dell'8 febbraio 1878 il seguente commovente articolo:

“ In sulle undici di ieri mattina s'incominciò a diffondere per la città, con dolorosa insistenza, la triste novella che la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX fosse stata soprappresa nella notte da un improvviso affollamento di umori, tale da metterne in forse la preziosa esistenza.

Si può facilmente immaginare qual senso producesse in noi il tristissimo annuncio! Recatici immediatamente al Vaticano, dovemmo pur troppo riconoscere la verità delle voci diffuse.

L'ansia affannosa del supremo momento

ci tolse forza e volontà per esaurire il quotidiano nostro assunto.

Il santissimo Sacramento era stato esposto in tutte le chiese Parrocchiali, e ai piedi dell'Ostia sacrosanta di propiziazione accorrevano i buoni romani a supplicar Iddio che ci conservasse il nostro amatissimo Padre e avesse misericordia di noi.

Ma alla Chiesa di Gesù Cristo, ai cattolici, a Roma era riservata una prova suprema, appunto allora che erano rifiorite le speranze, e che i figli affettuosi s'allietavano pel progressivo risanamento dell'amatissimo Padre.

Fin dalla sera precedente i medici curanti avevano avvertito nel Santo Padre i sintomi di una leggiera febbre. Nella notte i sonni dell'augusto infermo furono più volte interrotti.

Alle tre ant. fu somministrato al Santo Padre qualche ristoro, sì che parve quasi tornato allo stato ordinario.

Ma però prima delle cinque manifestavasi una grande agitazione accompagnata da freddo ed una inquietante frequenza di respiro.

Alle otto e mezzo il polso si faceva frequente, ma represso; le vie bronchiali erano ingombrate persistentemente di copioso catarro.

Però nell'aggravarsi di tali sintomi la mente godeva della più perfetta lucidità.

Fu allora che Mons. Marinelli Sagrista di Sua Santità comunicò per viatico il Sommo Pontefice.

E alle nove lo stesso Monsignore sommi-

nistrava al Santo Pontefice la estrema unzione.

Alle dieci il polso era appena sensibile.

Frattanto l'ordine dato di esporre il santissimo Sacramento nelle chiese Parrocchiali aveva svegliato i timori di molti che non volevano prestar fede alla imminenza di una sciagura.

Da tutte parti si accorrevano al Vaticano: e coloro che potevano esservi ammessi, leggevano la conferma de' loro timori nella tristezza che regnava su tutti i volti.

E pur troppo il morbo fatale faceva rapidi progressi: la superficie del corpo accennava a raffreddarsi, e un incipiente lividore invadeva le estremità.

Passava un'altra ora e la respirazione si faceva sempre più difficile, e, cosa straziante, era accompagnata da un rantolo di tristissimo augurio.

La mente del Santo Padre rimaneva sempre serena.

Le anticamere erano gremite di tutti gli attinenti alla Corte, i quali confusi con gli Emi Cardinali, coi membri del Corpo diplomatico, e con altri personaggi, non celavano omai più la espressione del loro dolore.

In questo momento il Santo Padre preso il Crocifisso di sotto il capezzale benediceva con quello tutti coloro che circondavano il suo letto.

Erano le 12 meridiane e i medici avvertivano che la respirazione era divenuta predominale.

Tutti i membri del Sacro Collegio erano raccolti nella stanza del moribondo Pontefice, e a' suoi fianchi tenevansi costantemente l'Emo Cardinale Bilio Penitenziere Maggiore, e l'Emo Martinelli.

Incomincia in mezzo ad un religioso silenzio, interrotto da singulti, la raccomandazione dell'anima, e nel recitarsi l'atto di contrizione, il Santo Padre raccolte le sue forze, pronunciava divotamente le parole: " Col vostro santo aiuto „

Il respiro si fa sempre più affannoso; il rantolo sempre più pronunciato.

Il Santo Padre conserva tuttora le facultà della mente e fa capire come gli dolga di non poter esprimere verbalmente le proprie idee.

L'Emo Bilio gli domanda che benedica a tutto il S. Collegio dei Cardinali, e Sua Santità leva la destra e benedice.

Ma in sulle tre e 40 la cianosi sale dalla periferia verso il centro; gli occhi principiano a velarsi e... l'agonia comincia.

E qui ci manca la lena per descrivere lo spettacolo straziante che nelle due lunghissime ore che essa è durata, hanno presentato quelle sale, tutte piene della presenza del Santo Pontefice, mute spettatrici dei suoi dolori, testimoni delle sue diuturne ed ardenti preghiere.

Non pareva possibile che una tanta vita stesse per ispegnersi.

Le più sante parole di conforto erano pronunciate all'orecchio del moribondo dai Cardinali assistenti; le preci si alternavano colle preci, e tutto il tesoro delle divine miseri-

cordie era invocato sul capo dell'amatissimo padre che stava per lasciare derelitti su questa terra i suoi amorosi figliuoli.

Nelle anticamere s'affollavano moltissime persone, cui era stato consentito l'ingresso, e che genuflesse al suolo e piangenti invocavano la divina pietà.

Ma il momento fatale s'avvicinava a gran passi. Nella camera del Santo Padre, misto alle devote aspirazioni, s'udiva il lagrimar sommesso degli astanti che faceva lugubre compagno al respiro breve e morente del Pontefice Sommo.

Alle cinque e mezzo il Cardinale Bilio prese a recitare i misteri dolorosi, cui affannosamente rispondevano i presenti. Ma, giunti al quarto mistero, quelli che più dappresso circondavano il letto del Pontefice sorgono in piedi, il rantolo va cessando, l'ultima lagrima appare sul ciglio omai spento del Padre comune dei fedeli, le parole dell'Assoluzione sono ripetute ad alta voce, accompagnate dal lento rintocco dell'orologio che batte l'ora della salutatione angelica. A quel suono, quasi fosse l'invito di Colei che Pio IX proclamò Immacolata, dalle labbra del Pontefice esce coll'ultimo respiro la sua anima bella e immortale!!

Quale supremo momento!!

Il Cardinale Penitenziere maggiore pronuncia con voce grave, velata dalla commozione, il *Requiem aeternam dona ei, Domine*, e a queste parole nessuno più regge la piena dell'affanno che trabocca dal cuore. Il pian-

to viene abbondantemente sugli occhi di tutti, Cardinali, prelati, guardie e familiari si precipitano, s'incalzano per baciare ancora quella mano che li avea tante volte benedetti, quella mano che aveva sparso dovunque la consolazione, che non s'era mai abbreviata nelle grandi, come nelle umili cose.

O grande Pontefice, o Padre amatissimo che ci hai lasciati su questa terra; siam certi che a quest'ora stai pregando per noi in Cielo, ove hai ricevuto quella immarcescibile corona di gloria che ti hanno meritate le tue virtù.

Ma non ci è possibile frenare il pianto, nè trarre conforto alla nostra desolazione dal saperti eternamente felice. Troppo ci hai amato e troppo sei stato amato, perchè la tua dipartita non ci strappi il cuore, perchè non ci aggiriamo derelitti là ove avevamo l'abitudine di vederti, d'ascoltarti, di venerarti.

Prega, oh! si prega per la Chiesa, pel mondo cattolico, prega per noi, e sulla santa tua fronte risplenda l'aureola di nostro benigno mediatore presso al trono di Dio „

Appena le prime voci del gravissimo stato di salute del Santo Padre si sparsero per la città, moltissimi negozii e magazzini si chiusero in segno di lutto, e si chiusero pure i portoni dei palazzi della romana Aristocrazia, e delle ambasciate accreditate presso la Santa Sede.

Le vie, le piazze adiacenti al Vaticano

furono in un baleno gremite di vetture e di popolo immenso che anelava ansiosamente di sapere notizie positive. Le chiese ov'era esposto il santissimo Sacramento, erano costantemente affollate di fedeli. Si pregava, si sospirava, si singhiozzava ai piedi dell'Altissimo invocando la sua misericordia.

Quando poi fu conosciuta la notizia della morte, da tutte le labbra non usciva che una voce rotta da singulti, una voce di altissimo, d'indicibile compianto. E la città prese un aspetto così triste e desolante, che stringeva, che spezzava il cuore. Era la figlia che piangeva amaramente il Padre, il Principe, il Benefattore, il Pontefice venerato e santo!

La sera del 7 fu pubblicata dall'Emo Cardinale Vicario la seguente

NOTIFICAZIONE

AL CLERO E AL POPOLO DI ROMA

Raffaele del titolo di S. Croce in Gerusalemme, della S. Romana Chiesa Prete Cardinale Monaco la Valletta, Vicario Generale e Giudice Ordinario di Roma e suo distretto, Abate Commendatario di Subiaco.

La Maestà di Dio onnipotente ha chiamato a sè il Sommo Pontefice Pio IX di Santa memoria, secondochè or'ora ce ne ha dato avviso l'Emo Cardinale Camerlengo della Santa Romana Chiesa, cui spetta di dar

pubblica fede della morte dei Romani Pontefici.

A siffatto annunzio piangerà in ogni angolo dell'orbe il popolo cattolico devoto alle grandi ed Apostoliche virtù dell'immortale Pontefice ed alla Sovrana di lui magnanimità. Ma sopra tutti siamo sommamente adorati noi, o Romani! giacchè oggi ha disgraziatamente termine il più glorioso e lungo Pontificato che Dio abbia mai concesso ai suoi Vicarii sulla terra.

La vita di Pio IX come Pontefice e come Sovrano fu una serie di lunghissimi benefici, tanto nell'ordine spirituale quanto nel temporale, diffusi su tutte le Chiese e Nazioni ed in modo particolarissimo sulla sua Roma, ove ad ogni passo s'incontrano monumenti della munificenza del compianto Pontefice e Padre.

A forma dei SS. Canoni, in tutte le città e luoghi insigni debbono farsi solenni esequie e suffragi all'anima dell'estinto Sommo Gerarca, ed ogni giorno fino a che la Santa Sede non sarà provveduta di un nuovo Capo, dovranno farsi preghiere per implorare da Sua Divina Maestà la più sollecita elezione del successore del non mai abbastanza compianto defunto.

A tale effetto

1. Si rende noto che i funerali pubblici e solenni saranno celebrati nella Patriarcale Basilica Vaticana da quel Capitolo, ove al più presto sarà trasportata la salma dell'immortale Pontefice e verrà collocata, come è solito, nella Cappella del SS. Sacramento.

2. Si ordina che in tutte le Chiese di que-

st'alma città, tanto del Clero secolare quanto dei Regolari, ed in qualsivoglia modo privilegiate, si suonino in modo funebre tutte le campane per lo spazio di un'ora dalle tre alle quattro pomeridiane di domani.

3. Appena trasportati i preziosi resti mortali del Sommo Pontefice nella Basilica Vaticana, si celebreranno immediatamente solenni esequie in tutte le Chiese sopradette.

4. I reverendi Sacerdoti tanto secolari che regolari sono esortati di offerire l'incruento Sacrificio in suffragio dell'anima dell'augusto Estinto, come si è sempre praticato, e le Comunità dell'uno e dell'altro sesso come pure i fedeli tutti sono invitati a raccomandare l'anima di Lui benedetta nelle loro orazioni.

5. Si prescrive in ultimo che in ciascuna delle menzionate Chiese nella Messa ed altre funzioni si aggiunga la Colletta *Pro Pontefice eligendo* fin tanto che durerà la vacanza della Sede Apostolica.

Dato dalla Nostra Residenza li 7 febbraio 1878.

R. Card. MONACO, Vicario.
PLACIDO CAN. PETACCI, Segr.

Per completare la cronaca di questi avvenimenti credo bene riunir qui le cose principali da me e da' miei colleghi e dal nostro illustre direttore scritte e raccolte nell' *Osservatore Romano*. Dopo 14 anni sono una novità per molti; e del resto è utile l'averle tutte insieme in un libro.

LA SALMA DI PIO IX.

(Dall' *Osservatore Romano* dell'8-9 febbraio 1878).

Spirato che ebbe il grande Pontefice l'anima benedetta, i medici assistenti redigevano il seguente certificato di morte:

« Noi sottoscritti attestiamo che la Santità
« di N. S. Papa Pio IX, già da lungo tempo
« affetta da lenta bronchite, ha cessato di
« vivere per paralisi polmonare quest'oggi 7
« febbraio alle ore 5,40 pom.

Dott. ANTONINI Medico
Dott. CECCARELLI Chirurgo
Dott. PETACCI Assistente
Dott. TOPAI Assistente

La Salma del defunto Pontefice era quindi con religiosa ed attenta cura composta nel suo letto di morte dal Professor Ceccarelli e trasportata in una stanza vicina collocata a tramontana, per allontanare ogni principio di corruzione.

Il Corpo del Santo Padre rimase allora, come di prammatica, confidato al distaccoamento di guardia del Corpo delle Guardie

Nobili, che sole vegliano intorno ad esso, sino al momento in cui è chiuso nella tomba, mentre i PP. Penitenzieri della Basilica Vaticana salmeggiavano nell'attigue stanze.

Alle 8 il Collegio de' Chierici di Camera e altri dignitari della Santa Sede si sono recati presso S. E. R. il Sig. Cardinale Pecci Camerlengo di S. R. C.; e poco stante l'Eminenza Sua discendeva dal suo appartamento seguito dai prelodati personaggi, da S. E. R. Mons. Macchi Maestro di Camera, e dagli Illmi e Rev. Monsignori Casali del Drago e Della Volpe, Camerieri segreti Partecipanti di Sua Santità, e faceva con essi ingresso nella camera ove giaceva la spoglia inanimata del Pontefice, per compiervi la cerimonia della ricognizione del cadavere.

Tutti cadevano in ginocchio intorno a quel letto, ove quasi in atto di placidissimo sonno giaceva il venerato Gerarca, adorando in profondo silenzio i decreti imperscrutabili della Divina Provvidenza. L'Emo Pecci, compiuta la sua mentale preghiera e sorto in piedi, ha intuonato il *De Profundis*, cui hanno risposto tutti gli astanti, e quindi ripetendo la formula dell'assoluzione ha spruzzato di acqua benedetta il volto venerando del defunto.

Ciò fatto l'Illmo e Rmo Mons. Pericoli Chierico di Camera e decano del Collegio de' Protonotari Apostolici postosi in ginocchio ha letto il seguente atto di ricognizione del cadavere; che riassumiamo dal testo latino.

« Questa mattina 8 Febraio, alle ore otto

« antimeridiane l'Emo e Rmo signor Card. Pecci, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, accompagnato dal Collegio dei Chierici di Camera, da Monsignor Vice-Camerlengo, da Monsignor Uditore della Reverenda Camera, dall'Avvocato generale della Camera Apostolica, dal Procuratore Generale e dai due Segretarii e Cancellieri della Camera suddetta, si è condotto nelle stanze private di Sua Santità, in una delle quali ha rinvenuto sul letto di morte il cadavere della stessa Santità Sua.

« Constatata la morte del S. Padre, e recitate le opportune preci, a suffragio dell'anima benedetta, la prelodata Eminenza Sua Reverendissima ha fatto richiesta all'Ilmo e Rmo Mons. Macchi Maestro di Camera di Sua Santità, dell'Anello Piscatorio che dallo stesso Mons. Maestro di Camera venne immediatamente consegnato all'Eminentissimo Camerlengo che lo ricevette, onde presentarlo nella prima Congregazione Cardinalizia; del quale Anello rilasciò l'Eminenza Sua Rma atto di quietanza al prefato Monsignor Maestro di Camera.

« Sopra di che, a richiesta dell'Emo e Rmo Card. Camerlengo, fu redatto atto solenne, rogato dall'Ilmo e Revmo Monsignor Pericoli, Chierico di Camera e Decano del Collegio dei Protonotarii Apostolici, venendo firmato l'atto dall'Emo e Revmo Carmelengo, dagli altri soprannominati e dai due Camerieri Segreti della stessa Santità Sua, gl'Ilmi e Revmi Monsignori Casali del Drago e della Volpe, nella qualifica di testimoni.

« Coerentemente alle ingiunzioni fatte dall'Emo e Rmo Camerlengo ai Chierici della R. C. A. sonosi questi adunati avanti la stessa Eminenza Sua Rma in apposita Congregazione e colle consuete norme hanno ripartito fra loro i differenti uffici ».

All'atto surriferito, oltre i suddetti personaggi, erano presenti l'Ilmo e Rmo Mons. Vannutelli sostituto della Segreteria di Stato, i Principi Barberini e Altieri, Comandanti il Corpo delle Guardie Nobili e tutti gli Essenti del Corpo stesso.

Compiuto il gravissimo atto, l'Emo Pecci usciva dalla camera mortuaria e restituivasi quindi nei proprii appartamenti.

Il Corpo del Santo Padre Pio IX è disteso sopra un letticciuolo di ferro, guernito di seta rossa, e coperto di bianche coltri.

Il volto, non più contratto dai dolori dell'agonia, ha ripreso tutta la espressione di sovrumana bontà per cui rifulgeva in vita, e anzichè ispirare terrore, ti commuove a tenerezza e t'invita al pianto.

Un sorriso di cielo par che sieda su quelle labbra dalle quali uscì la parola avvivata dallo spirito di Dio.

L'IMBALSAMAZIONE DEL CADAVERE E IL SUO
TRASPORTO IN S. PIETRO

(Dall'Osservatore Romano del 9 febbraio 1878)

Ieri sera alle ore 8 il dott. Ceccarelli coadiuvato dai suoi colleghi che avevano avuto l'onore di assistere in vita il Santo Padre, e

dagli altri medici di Palazzo, signori dottori Battistini Antonio, Melata, Sciarra, Capparoni e Trima, ha cominciato l'imbalsamazione, la quale secondo gli usi è stata fatta con doppio metodo, cioè iniezione del corpo e conservazione dei visceri separati. Il signor Langeli farmacista segreto di Sua Santità ha somministrato l'occorrente.

Alle ore 4 1/2 antimeridiane l'imbalsamazione era compiuta con eccellente risultato.

Il Corpo del Santo Padre fu poscia disteso sul suo letticciuolo e coperto tutto, meno il volto, di bianche coltri.

In sulle dieci si è proceduto al suo rivestimento, e alle undici circa si sono dischiusi i battenti della Camera, e il Corpo del Santo Padre è stato offerto alla venerazione de' suoi fedeli.

Pio IX era visibile in tutta la sua persona, coperto di bianche lane, colla mozzetta rossa contornata di ermellino e il camauro in testa.

Avea le braccia conserte al petto e le bianchissime mani stringevano il Crocifisso che l'avea consolato negli ultimi suoi momenti.

I tratti del Venerabile prigioniero del Vaticano erano quelli del giusto che si addormenta nella pace del Signore; levigate come cera le pallide gote, le labbra quasi contratte a quel soave, a quel dolcissimo sorriso, che ne rendeano sì amabile e cara la conversazione.

« Ma gli occhi del Santo Pontefice erano chiusi per sempre, e invano se ne cercava con palpito affannoso il vivo e intelligente splendore.

Quella mano che avea benedizioni per tutti, che non fu mai stanca per beneficiare, mai tremante nel compimento dei suoi sacri doveri, posava inerte sul petto, stringendo il crocifisso Signore, ultima speranza, ultimo rifugio di chi crede ed ama.

Due Guardie nobili si tenevano immobili, coll'arme in lutto, ai piedi del funebre letto.

I personaggi della Corte Pontificia, i signori e le signore del romano patriziato che affollavansi nelle anticamere, e la cui profonda divozione nulla avea potuto rattenere, conseguivano lo speciale favore di penetrare nella camera mortuaria: ma oh Dio! di quanta pietà non era commosso il cuore fin nelle sue intime latebre, nel mirar quei volti sconsolati, nell'udire i soffocati singulti, e nel vedere scorrere silenziose lagrime dagli occhi di tutti, le quali andavano a bagnare i sacri Piedi dell'immortale Pontefice, su cui ogni labbro stampava il bacio della riconoscenza, della devozione, dell'amore!...

Ma non ci basta il coraggio di proseguire... ogni animo bennato e gentile comprenderà facilmente le nostre angosce, e ci farà grazia se lasciamo da un canto la penna per mescolare colle loro le nostre lagrime, e confondere insieme la piena del comune dolore.

Con grandissimo dolore de' molti accorsi nelle ore pomeridiane per venerare la Salma del Sommo Pontefice, è stato in sulle quattro interdetto l'ingresso nella Sala ove era depresso il sacro Corpo, e si è dato mano a rivestirlo degli abiti Pontificali e adagiarlo sul letto, sopra il quale dovea farsene

il trasporto fino alla Cappella del Sacramento nella Basilica Vaticana.

Poco oltre le cinque il sacro Capo era coperto della mitra d'oro, le mani nuovamente conserte sul petto, sul quale posava l'immagine del Crocifisso.

Nel frattanto s'andavano ragunando nelle Sale tutte le persone che dovevano prender parte al corteggio. Battevano le 9,30 quando i sedieri sollevavano il funebre letto e il corteggio si metteva in movimento.

Lo aprivano, tra due file di Guardie Svizzere, i palafrenieri e quindi il Clero con torcie.

Venivano poscia i mazzieri, e un distaccamento di Guardie Svizzere.

Subito appresso il letto funebre, su cui posavano le venerate spoglie del defunto Pontefice, circondato dalle Guardie nobili e dai Penitenzieri della Basilica Vaticana anch'essi con cerei accesi.

Immediatamente seguivano Le LL. EE. RR. Mons. Ricci Maggiordomo, Monsignor Macchi maestro di Camera, Monsignor Samminiatelli Elemosiniere segreto, e gl' Illmi e Rmi Mons. Marinelli Sacrista di S. S., Mons. Negrotto, Casali Del Drago, Di Bisogno e Della Volpe, Camerieri Segreti Partecipanti, non che l' Illmo e Rmo Monsignor Vanutelli Sostituto di Segreteria di Stato. E coi prelodati personaggi erano ancora il marchese Sacchetti Foriere maggiore, il marchese Serlupi Cavallerizzo maggiore e il Comm. Filippini Scalco segreto.

Avevano subito dopo posto nel corteggio il Duca di Castelvecchio Cap. Comandante

il Corpo delle Guardie Nobili, il Principe Altieri, Capitano, gli ufficiali e gli Esenti del Corpo stesso.

Succedevano i Cardinali di Santa Romana Chiesa in grandissimo numero, a due a due, con torce accese, e devotamente salmeggiando.

E dopo il Sacro collegio venivano S. A. S. D. Filippo Orsini, Principe assistente al Soglio e le LL. EE. Don Mario Chigi Maresciallo del Conclave, Principe Ruspoli Maestro del Sacro Ospizio, Marchese Cavalletti Senatore di Roma e moltissimi altri Principi e membri dell' alta aristocrazia; e quindi i Camerieri segreti di Sua Santità con altri distinti personaggi.

Il mesto e solenne corteggio era chiuso da un distaccamento della Guardia Palatina d'onore.

Non può immaginarsi spettacolo più imponente e maestoso.

Una mestizia profonda e solenne accompagnava il funebre corteo per le ampie sale del Vaticano, per le famose loggie di Raffaello, per le aule ducali e regie, per le scale e pei vestiboli, che sono tutti monumento imperituro della magnificenza dei Pontefici Romani.

Molti cittadini cui l' angustia del tempo non avea permesso di baciare anche una volta il Sacro Piede erano addossati alle pareti nel passaggio del lungo corteggio, e colle lagrime e coi frequenti singulti mandavano l'ultimo saluto al venerato Sovrano e Padre.

Alle 7 in punto la salma del Grande Pontefice faceva il suo ingresso nella cappella del

Sagramento, dove trovavansi a riceverla con torce accese il Rmo Capitolo della Basilica Vaticana. Quivi il sacro corpo era depositato sul funebre letto al luogo apparecchiato. Tutti gli Emi Cardinali attorniarono il feretro e i cantori della Cappella Giulia intonarono le preci d'uso, dopo le quali Mons. Folicaldi Can. della Patriarcale Basilica fece l'assoluzione.

Compiute le meste cerimonie tutti gli astanti si sono ritirati, e il sacro corpo è rimasto in custodia delle Guardie Nobili che hanno il diritto e il dovere di vegliarlo fino al momento della sua tumulazione.

ANCORA DELLE ULTIME ORE DI PIO IX.

(Dall'Osservatore Romano del 9-10).

Quantunque abbiamo con tutta la possibile sollecitudine narrato i particolari del luttuoso avvenimento che ha testè dolorosamente colpito il mondo cattolico, pure, siccome ben comprendiamo che ogni piccolo incidente, ogni piccolo fatto che concerne gli ultimi istanti dell'amato Pontefice e Padre è la cosa la più preziosa e più cara che in questo momento possiamo offrire ai desolati nostri fratelli, aggiungiamo quest'oggi alcune altre informazioni, le quali ripetono in parte e completano la triste narrazione che nei numeri precedenti siamo venuti facendo.

Sua Santità Papa Pio IX fin dal giorno cinque del corrente soffrì una esacerbazione della bronchite cronica con febbre, e questa essendosi rinnovata nelle ore meridiane del

giorno sei, fu trovato che nella sera era già in decrescenza. Dai medici insieme fu stabilito di somministrare il preparato di chinina, e quantunque la piaga della gamba sinistra si fosse sempre mantenuta di bellissimo aspetto con buona secrezione, fu pure applicata una pomata epispastica su di essa, in vista della bronchite riacutizzata.

Il Santo Padre passò le altre ore della sera e la notte bastantemente tranquillo fino alle quattro e tre quarti della mattina seguente, giorno 7, prendendo regolarmente la chinina, il brodo ed anche un poco di vino per sollevare le forze. In quest'ora cominciò un malessere con forte tremolìo nelle membra, respirazione frequentissima, polso contratto e celere, con frequenza tale, da non poterne contare le pulsazioni, agitazione frequente.

Circa le sei e mezzo sviluppò la febbre che però fu più breve del giorno antecedente; intanto veniva aumentando la prostrazione, e la respirazione si faceva più difficile. La piaga si trovò bene con abbondante suppurazione.

Le facoltà intellettuali rimanevano sempre limpide, di modo che alle otto e mezzo antimeridiane ricevette il Santissimo Viatico recitando da se stesso, come al solito, le preci, ed alle ore nove la Estrema unzione. Siccome però il polso si faceva sempre più depresso, ed aumentava il catarro, si procurò perciò di sostenere le forze con corroboranti.

Circa le 10 il polso a destra non era più percettibile; incominciò la carpologia con

minaccia di paralisi polmonare e con vaneggiamento solo ad intervalli, giacchè Sua Santità conosceva gli Emi Cardinali, e alle undici e mezzo col Crocifisso che aveva sotto il capezzale benedisse tutti i presenti. Le mani erano livide, e fredde le altre estremità. All'una pomeridiana l'Eminentissimo Bilio cominciò la raccomandazione di quell'anima benedetta, e Pio IX, da se stesso ripeteva, sebbene a stento, le preghiere, sforzandosi a dire *col vostro santo aiuto*, nell'atto di contrizione. Poi pronunziò commosso in *domum Domini ibimus* ed essendosi al *proficiscere* arrestato l'Eminentissimo, il Santo Padre disse: Si! *proficiscere*.

Allo straziante spettacolo erano presenti molti Cardinali, fra i quali ci rammentiamo degli Eminentissimi Borromeo, Sacconi, De Falloux, Martinelli, Howard, Franchi; e vi erano pure Mons. Lenti, Vicegerente, i Camerieri segreti ed i quattro medici.

Risollevate un poco le forze, il Santo Padre durò in questo stato fino alle quattro pomeridiane, allorquando incominciò l'agonia.

Alle cinque il Dottor Ceccarelli invitò l'Emo Bilio a ripetere il *proficiscere*, ed infatti quaranta minuti dopo Pio IX diede l'ultimo respiro, in mezzo alle grida ed al pianto di tutti quelli che stipavano la camera dell'augusto e venerando moribondo. Cardinali, prelati, membri della romana aristocrazia, guardie, alti familiari, ragguardevoli personaggi d'ogni fatta, tutti confusero i loro gemiti, le loro lagrime in quel momento supremo di sgomento, di tremenda desolazione.

I ROMANI AI PIEDI DI PIO IX.

(Dall'Osservatore Romano dell'11-12).

Fin dalle prime ore di questa mattina una folla numerosa e compatta s'accalcava alle porte della Basilica Vaticana, aspettando il momento nel quale ne sarebbero dischiusi i battenti, per essere la prima a penetrare nel sacro tempio e sbramare l'ardente desiderio di contemplare per l'ultima volta le venerate sembianze del grande Pontefice, di cui tutto il mondo cattolico piange l'amara dipartita.

Solleciti, per quanto è da noi, di descrivere con religiosa esattezza, spoglia di qualunque esagerazione, la storia di questi supremi momenti, ne dividiamo qui appresso il racconto desunto sopra luogo.

Ore 5 ant.

Già dalla mezzanotte del sabato alla Domenica, non poche persone, quali sedute, quali in piedi, occupavano la gradinata della Basilica. Un battaglione di fanteria, l'arme al piede, era schierato dal lato sinistro; guardie di città, di questura e carabinieri in gran numero vigilavano agli sbocchi, mescolavansi fra i cittadini per il buon ordine.

Appena dischiusi i cancelli (alle 5 ant.) l'ampio vestibolo rigurgitò di gente. E già la gran piazza era solcata da carrozze e da pedoni, e pei tre borghi serpeggiavano tre lunghe e continuate file che salivano sempre, ingrossando di minuto in minuto. Quella

scena, nella penombra di un crepuscolo velato da nubi, era tristamente solenne e stupenda, rispondeva fedelmente all'ambascia ed alla mestizia a cui il cuore degli spettatori trovavasi in preda.

Malgrado il lungo indugio e la rigida ed incresciosa brezza, da tutti si serbava il più paziente e riserbato contegno. L'avresti detto non un vestibolo di tempio, ma il chiostro di una Certosa. Alegggiava sul volto d'ognuno, uomini e donne, popolani e borghesi, ecclesiastici e laici, tale un'aria di vera, di profonda tristezza e di amorosa ed ansia sollecitudine, che ti commoveva, ti edificava.

Erano i figli orfani e mattinieri che recavansi a dare l'ultimo addio, a tributare l'ultimo omaggio di amore e di venerazione al più adorato dei padri e dei sovrani, — a Pio IX!

Ore 7.

S'odono cigolare le sbarre delle grandi porte: la gente si accalca emettendo un lungo e sommesso mormorio di soddisfazione. L'ultima porta di sinistra accenna appena a dischiudersi, e tutti corrono per essere i primi, ma d'improvviso si spalanca l'altra vicina. Gli ultimi si precipitano verso quella ed intanto anche la prima e l'altra a destra della porta centrale sono aperte ad un tratto.

Fu questo un ottimo divisamente; così i gravi pericoli che sempre minacciano in simili circostanze, furono felicemente scongiurati. Chi ebbe questa idea merita somma lode.

Dato così il primo sfogo alla folla fu sta-

bilito un altro ben inteso sistema. Dalla prima porta di sinistra la gente entrava, si allargava per la immensa Basilica, eppoi si aggruppava sotto l'arco anteriore della cappella del Santissimo, ove è esposta la salma del S. Padre. Qui un cordone di guardie e di carabinieri conteneva la gente e la faceva passare a due o tre individui alla volta. Così, man mano, e quasi processionalmente, tutti sfilavano, si fermavano un istante a contemplare le venerate sembianze del compianto Pontefice, ne baciavano divotamente i piedi sporgenti della cancellata chiusa ed uscivano per la porta di destra. L'ultima porta di sinistra (rispettivamente a chi entra) era destinata per la libera uscita di coloro che non potessero aspettare di compiere quel pio e lugubre pellegrinaggio.

Ridire i singhiozzi, le esclamazioni di affetto e di dolore che uscivano dalle labbra dei devoti al giungere ai piedi della salma di Pio IX, è un'impresa superiore alla forza umana.

Intanto in tutti gli altari del sacro tempio celebravasi l'incruento sacrificio.

Ore 10.

Le disposizioni d'ordine e di sicurezza sufficienti ed ottime nelle prime ore del mattino, a questo momento non valgono più per l'immenso accorrere di cittadini di ogni classe ed età; tuttavia non si hanno a deplorare inconvenienti. Il battaglione di fanteria si è ritirato dietro il colonnato ed ha formato i fasci.

Ore 10 30.

L' affollamento assume proporzioni colossali. Gli agenti di pubblica sicurezza sono impotenti a dominarlo. Un altro momento ancora, ed essi saranno rovesciati e travolti come dai vortici di un torrente straripato e impetuoso.

Giunge, in tempo, dalla parte della Sagrestia, un grosso distaccamento di linea e si forma in vasto rettangolo davanti la Cappella. Si chiudono tutti i cancelli del vestibolo meno il penultimo di destra che serve per l' uscita. Quello d' estrema sinistra si apre di tratto in tratto facendo passare un po' per volta le persone, le quali entrano nel tempio per le due vicine porte.

A questo punto nella Cappella del Coro, posta, com' è noto, di fronte a quella del Santissimo, incomincia la solenne messa funebre pontificata da S. E. Rma Mons. Samminiattelli, elemosiniere segreto del defunto Pontefice.

Nel centro della Cappella sorge, come d' uso, un modesto catafalco senza le insegne della suprema autorità dell' augusto trapassato.

La messa è accompagnata dai Cantori della cappella Giulia diretti dall' esimio Maestro Cav. Meluzzi.

Ore 11.

La piazza di San Pietro, l' attigua piazza Rusticucci, i Borghi, i ponti, le piazze, le strade tutte della città Leonina sono omai inondate da veri e ondeggianti fiumi di popolo e di carrozze. E' tutta Roma che corre

a salutare anche una volta il suo angelo, il suo benefattore, il suo principe, il suo Pastore supremo. E coi cittadini di Roma si confondono gli abitanti delle vicine città e castella, che in grandissimo numero sono giunti durante la notte.

Degna, eloquente, sublime testimonianza di fede e di religione.

Mezzogiorno.

Il concorso, se è possibile, aumenta sempre più; ma pure l' ordine si mantiene perfetto, mercè il contegno calmo, longanime e dignitoso della buona popolazione romana. Il solenne funerale è terminato, la statua di San Pietro e la Confessione sono sempre assediata da una massa compatta di popolo che genuflesso e raccolto prega pace all' anima del defunto Gerarca.

Pomeriggio.

La piazza e le adiacenze di San Pietro presentano lo stesso spettacolo che offrivano nei giorni solenni del *Corpus Domini* e di Pasqua. Una fila interminabile di vetture procede a stento per Borgo Nuovo, fiancheggia la piazza e ridiscende per l' arco di Santo Spirito, la Lungara e Ponte Sisto, donde si diramano pei vari quartieri della metropoli.

Alle ore 4 tanta era l' onda di popolo che si agitava al cancello d' ingresso, che fu deciso di non far entrare più nessuno nella Basilica, a scanso di qualunque disgrazia.

Però questa misura scontentò moltissimi che rimasero delusi nella speranza di vedere le Sacre Spoglie del grande Pontefice. E ag-

giungeremo che ci son giunti non pochi lamenti pel contegno sconveniente di alcuni, certamente non romani, i quali dimentichi di ogni principio elementare di reverenza alle sacre cose, spargevano la confusione e lo scandalo tra l'accorsa moltitudine.

Vogliamo sperare che non avremo ragione di deplorare questi sconci nei susseguenti giorni.

Negli altri giorni della esposizione della salma in S. Pietro la stessa folla, la stessa commozione.

LE VISITE SERALI AL FERETRO DI PIO IX

(Dall' *Osservatore Romano* del 12 e 13).

Chi ha potuto penetrare in sulle prime ore delle decorse sere nella Basilica Vaticana, dopo che le porte ne erano state chiuse al pubblico, non ha potuto non provare un senso di profonda commozione. Quelle volte immense illuminate da pochi cerei ispiravano un religioso terrore. Si procedeva in silenzio, quasichè in quell'ora solenne fosse delitto conturbare la quiete di coloro, che riposano da secoli sotto quei marmi monumentali.

E all'avvicinarsi alla Cappella ove sta esposta la Salma del grande Pontefice, nel mirarne il volto irradiato dai cerei che vi proiettavano sopra una luce dolce e temperata, nel fissare lo sguardo su quei tratti, rispettati dalla morte e spiranti quella stessa sovrumana bontà che imparadisava quanti avevano la ventura di avvicinarlo in vita, le lagrime venivano spontaneamente sul ciglio, e il cuo-

re provava uno schianto ineffabile, una desolazione senza conforto.

Si pregava dinanzi quelle veneratissime spoglie, ma il labbro era ribelle alle preghiere che implorano da Dio la gloria del Paradiso ai trapassati.

Si sentiva instintivamente ch'egli guardasse già dal Paradiso i suoi diletti figliuoli, invocasse per essi la misericordia di Dio.

Non si pregava per la pace di un defunto, ma s'invocava la protezione di un Santo.

LA TUMULAZIONE DI PIO IX.

(Dall' *Osservatore* del 14-15 febbraio)

Poco innanzi le sette della sera di ieri, gli Emi Cardinali radunati nella sala del Concistoro movevano ordinatamente discendendo nella Cappella del Sacramento in S. Pietro per rendere gli estremi onori alla salma dell'immortale Pio IX.

Quivi giunti, l'Emo Arciprete ed il Rmo Capitolo e Clero della Basilica Vaticana, tutti gli Eminentissimi, e particolarmente quelli innalzati alla Sacra Porpora dal defunto Pontefice, l'Emo Camerlengo di S. R. C., i Chierici di Camera e i Prelati Camerali, dopo avere devotamente baciato il sacro Piede, escono processionalmente, preceduti dalla Croce, dalla Cappella del SSmo Sacramento, mentre i cantori della Cappella Giulia intonano flebilmente il salmo *Miserere*.

In questo mentre le sacre e venerate spoglie, circondate dalle Guardie Nobili di servizio coll'arma in pugno, sono sollevate dai

Cappellani della Basilica Vaticana, vestiti in cotta; gli Esenti delle Guardie Nobili si stringono intorno al funebre letto e dividono coi Cappellani l'onore di portare sulle loro spalle la salma del venerato Pontefice e dell'amatissimo Principe.

Il pietoso convoglio piega a diritta della Chiesa, rasenta la statua del Principe degli Apostoli, la Confessione, e dalla gran nave penetra nella Cappella del Coro.

Tutti genuflettono sul suo passaggio; in ogni occhio avidamente fisso nelle placide e inalterate sembianze del Grande Pontefice brilla una lagrima, e qualche mal represso singhiozzo rompe appena il silenzio maestoso di quel solenne momento.

Intanto le venerate spoglie sono deposte nel mezzo della Cappella del Coro, e, mentre i musici cantano le preci d'uso, Monsignor Folicaldi, Canonico della Basilica Vaticana, in abito Pontificale benedice la cassa di cipresso, l'asperge d'acqua benedetta e l'incensa.

Quanti circondano il funebre letto, presaghi che, fra pochi istanti, quel sacro Corpo sarebbe sottratto per sempre alla loro venerazione e al loro amore, stampano un ultimo bacio, bagnano di nuove lagrime quei piedi sacri e venerati, fissano un'ultima volta quelle care sembianze... un'ultima volta! Chè Mons. Ricci, Maggiordomo di S. S. s'avvanza lentamente, e con mano tremante per la commozione stende sul volto del nostro Pio IX un candido panno, che ci toglie per sempre la vista del nostro Pontefice, del nostro Padre...

E' venuto il momento di chiudere nell'urna apparecchiata la salma di quel Grande. I Cappellani della Basilica e gli esenti 1) delle Guardie Nobili stringono i lembi delle coltri su cui quella riposa, la sollevano di peso, e trasportatala sulla cassa aperta per riceverla ve la collocano con tutta la coltre.

La cassa di cipresso che raccoglieva il santo corpo è stata collocata in un'altra di piombo.

Composta che essa vi fu con tutta la riverenza, Mons. Maggiordomo assistito da uno dei maestri delle cerimonie Pontificie vi deposita tre borse di velluto contenenti tante medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, quante corrispondono agli anni del glorioso Pontificato di Pio IX.

L'elogio del Pontefice, scritto in latino su pergamena e chiuso in un tubo di metallo è deposto anch'esso ai piedi del Pontefice.

Compiuto tutto ciò, due maestri delle Cerimonie Pontificie stendono su tutto il corpo un panno di seta rossa; si pronunzia da Mons. Pontificante l'ultima assoluzione; s'avvicina ed è sopraposto il coperchio della cassa, e i resti mortali di uno dei più grandi Pontefici della Santa Chiesa sono tolti per sempre alla vista dei suoi figli amorosi e fedeli.

Quindi sulla cassa stessa s'incrocia un nastro violaceo, sul quale Mons. Maggiordomo pone due suggelli in ceralacca, due altri ne

1) L'esente delle guardie nobili Pontefice ha il grado di Colonnello.

imprime l' Emo Arciprete della Basilica, ed un quarto il Rmo Capitolo Vaticano.

Si procede quindi alla chiusura della seconda cassa, e questa operazione si compie nel mentre si legge l'istromento solenne della tumulazione rogato dal notaio Cancelliere del Revmo Capitolo Vaticano. Nel quale istromento, dopo aver preso atto della morte del Sommo Pontefice, è fatta menzione degli ordini dati dell' Emo Camerlengo pel suono delle campane di San Pietro, della imbalsamazione della Salma e dei precordi, della esposizione privata e pubblica del venerato cadavere, dei vari indumenti con cui fu rivestito il Pontefice defunto; e finalmente vi si contiene la descrizione di tutte le cerimonie della tumulazione e delle orazioni che in tal circostanza sono recitate e cantate secondo il Rituale dei Pontefici defunti, non che l'elogio del Pontefice, dettato dal Rmo Monsignor Mercurelli, e già chiuso nel tubo suaccennato. Alla lettura del Rogito sono presenti in qualità di testimoni, i Mons. Milla e Pericoli, Chierici della R. C. A.

Sulla cassa di piombo vengono apposti altrettanti suggelli plumbei quanti abbiamo detto esserne stati posti in ceralacca sulla cassa di cipresso; due dall' Emo Camerlengo, due da Monsignor Maggiordomo, uno dall' Emo Arciprete, uno dal Reverendissimo Capitolo.

Terminata anche quest'ultima formalità si fa avanzare una terza cassa di castagno, nella quale è introdotto il corpo del defunto Pontefice, chiuso nelle precedenti casse, e si trasporta al luogo preparato, che è a sinistra

della Cappella del Coro, ove deve essere tumulato, come d' uso.

Quest'operazione si compie in mezzo al più religioso silenzio, interrotto, di tempo in tempo, dal salmeggiare dei cantori.

La cassa è lentissimamente sollevata in alto, e giunta al luogo di deposito, vi è reverentemente sospinta. Essa disparesce nella grossezza del muro. Immantinente gli operai si mettono al lavoro; e in brevissimo tempo hanno alzato un muro che la chiude completamente e vi hanno collocato una lapide su cui sono incise le semplici parole:

PIUS IX P. O. M.

Sulla cassa di piombo avevamo letto la seguente iscrizione sormontata da una Croce:

CORPUS

PII . IX . P. M.

VIXIT , AN . LXXXV . M . VIII . D. XXVI

ECCLES . VNIVER . PRAEFTIT

AN . XXXI . M . VII . D. XXIII

OBIIT . DIE . VII . FEBR . AN . MDCCCLXXVIII

Le Guardie Nobili e la Guardia svizzera non s'allontanarono dal funebre luogo, se non quando l'ultima pietra tolse interamente alla vista di tutti fin le ultime vestigie del lagrimato tumulo.

I buoni e fedeli Gendarmi Pontificii esercitarono la loro sorveglianza nell'interno della Chiesa.

Quantunque la tumulazione della Salma del Grande Pontefice Pio IX fosse affatto privata, tuttavia fu abbastanza grande il numero delle persone cui era stato concesso di assistervi.

Oltre la Guardia Nobile, la Svizzera, e la Palatina d'Onore, vi furono presenti i congiunti di sangue di Sua Santità e in speciale tribuna l'intero Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, i principi Colonna ed Orsini, principi assistenti al Soglio, il Principe Chigi Maresciallo del Conclave, il Principe Massimi, soprintendente delle Poste Pontificie, il Principe Ruspoli Maestro del Sacro Ospizio, il Marchese Patrizi Montoro Vessilifero di S. R. C. e molti altri Principi e membri dell'aristocrazia romana, che troppo lungo sarebbe l'annoverare.

Tutta la nobile anticamera era al suo posto d'onore, e così tutti i Camerieri Segreti e di onore di Spada e Cappa, molti de' quali esteri, erano accorsi a Roma, per rendere quest'ultimo atto di omaggio al loro Signore. Anche i famigliari di Sua Santità furono ammessi nella Cappella a prestare l'estremo officio di affetto al loro Principe.

Tra i personaggi esteri, quelli di cui ci è giunta notizia sono i seguenti:

S. E. la sig. Contessa di Herbestein, nata Principessa Dietnchstein con famiglia.

S. E. la Contessa di Nadasdy con famiglia.

S. A. Serenissima il Principe di Salm-Reifarsehin.

S. A. il Principe Oginski con la sua Consorte.

S. E. la Contessa di Schonborn, nata Contessa Batthyani con nipote.

La Baronessa di Wranielzanyi.

La Sig. de Guardia, consorte del Sig. Generale Thomas Guardia Presidente della Rep. di Costa Rica, accompagnata dalla sua figlia e dal genero Signor Lizano, e da un suo nipote.

FUNERALE A SAN PIETRO

(Dall' *Osservatore Romano* del 14-15).

Al funerale celebrato stamane a S. Pietro assistevano gli ascritti alla Primaria Società Romana per gl'Interessi Cattolici, moltissimi signori e dame dell'alta Aristocrazia e una folla grandissima di fedeli.

Ha pontificato S. E. Rma Monsignor Francesco dei Conti Folicaldi, Arcivescovo di Efeso.

Il contegno della popolazione è stato quale si conveniva alla santità del luogo e dell'augusto Sacrificio dell'altare, e sul volto di tutti si leggeva il più vivo e profondo cordoglio per l'acerbissima ed improvvisa perdita testè sofferta dal mondo cattolico.

Terminata la Messa, il popolo tutto, quasi scosso e trascinato da una forza arcana ed irresistibile, si è recato ai piedi della vicina tomba di PIO IX ed ivi è caduto in ginocchio.

E' stato questo uno spettacolo tanto più imponente e meraviglioso, quanto meno preparato e preveduto, e che ha strappato a tutti calde lagrime di commozione.

In quell'atto muto, ma eloquente, in quel moto naturale, ma solenne, c'è tutta un'epopea di religione e di pietà, tutta una istoria di gioie e di dolori, di sventure e di trionfi che penna umana non saprebbe ritrarre; c'è tutto un mondo di voti e di propositi, di desideri e di speranze, che ti riempie l'anima di mesta sì ma dolcissima soavità.

Chi vi assisteva, non saprà certo fin che viva dimenticarsene, e potrà con verità e con legittimo orgoglio affermare di esser stato testimone di uno fra i più generosi e sublimi slanci di cui sia capace un popolo grande, un popolo eminentemente cattolico e civile, — il Popolo Romano, che al rinchiudersi del sepolcro di PIO IX sente porre il suggello ad uno dei più famosi periodi della sua storia!

I FASTI CRONOLOGICI DI PIO IX.

(Dall'*Osservatore Romano* del 15-16),

Chi entra oggi nella Basilica Vaticana, e dopo aver pregato si aggira a ricercare le spoglie del Santo Pontefice che volò al cielo, non vede che un modestissimo avello. Ma quanto vivo splendore si diffonde da quella semplicissima urna, quanto grandi e generose memorie la sua vista risveglia in chi innanzi ad essa si prostra! Nel tempo stesso in cui l'anima liberamente si espande e si alza verso Dio, come allorquando contempla l'urna di un Santo, la mente umana si solleva a nobili e generosi pensieri, ricordando come il grande Pontefice, di cui sono ivi

chiuse le spoglie, abbia compiuto opere meravigliose, le quali saranno sempre la gloria della Chiesa e del mondo. Basta accennare cronologicamente le date principali della vita di lui per restarne convinti.

Giovanni Maria dei Conti Mastai Ferretti di Sinigaglia nacque il 13 maggio 1792.

Il 20 ottobre 1803 entra alunno nelle scuole di Volterra.

Nel 1816 veste gli abiti clericali e poi riceve gli ordini minori.

Il 18 dicembre 1818, ottenutane dispensa, prende il suddiaconato.

Nel 1819 viene ordinato Sacerdote dal Cardinale della Genga, che fu poi Leone XII, e celebra in Roma la sua prima messa il giorno di Pasqua nella Chiesa di S. Anna dei Falegnami.

Il 3 luglio 1823 parte per Genova per una missione nel Chili, in qualità di Segretario di Mons. Nunzio Muzzi, Vescovo di Città di Castello.

Il 5 ottobre 1823 s'imbarca con Monsignor Muzzi a bordo dell'*Eloisa*, diretto in America.

Il 10 ottobre una tempesta spinge la nave *Eloisa* verso la spiaggia di Catalogna, dove le autorità spagnuole usano angarie e violenze ai venerandi viaggiatori. Il Can. Mastai è chiuso in prigione. Rimesso in viaggio, un giorno è assalito da Pirati; andando poi da Valparaiso a Lima è sorpreso da fiera burrasca e salvato da un povero pescatore per nome Bako e condotto nel piccolo porto di Arica.

Toccata Buenos-Ayres fa vela per Santiago, dove arriva il 17 marzo 1824.

Ritornato in Roma nel 1829, il Can. Mastai riassume la direzione dell'Ospizio di *Tata Giovanni*, poscia quella dell'Ospizio Apostolico di San Michele a Ripa.

Nel 1827 Leone XII nomina il Canonico Mastai Arcivescovo di Spoleto (24 maggio) a trentacinque anni, e viene consacrato nella Basilica di S. Pietro in Vincoli dal Cardinal Castiglioni, che fu poi Papa col nome di Pio VIII.

Nel 1831 e 1832 si trova in faccia ai rivoluzionarii, e li vince con la maestà e la clemenza.

Alla fine del 1832 Mons. Mastai è traslato alla Sede Vescovile d'Imola.

Nel Concistoro del 23 dicembre 1839 è creato Cardinale e riservato *in petto*.

Il 14 dicembre 1840 Gregorio XIV riveste Mons. Mastai della sacra Porpora pubblicandolo Cardinale.

Il 16 giugno 1846 il Cardinale Mastai è eletto Papa ed assume il nome di Pio IX.

Il 21 giugno 1846 solenne coronazione del Pontefice.

L'8 novembre solenne possesso nell'Arcibasilica Lateranense.

Il 16 luglio 1846 proclama l'amnistia.

Il 15 marzo 1847 stabilisce un Consiglio di censura per la stampa.

Nel Concistoro segreto dello stesso anno loda i Vescovi di Francia.

Il 14 ottobre 1847 crea la Consulta di Stato.

Il 24 novembre 1848 Pio IX abbandona Roma.

Il 25 marzo il Papa da Gaeta manda ai suoi sudditi e al mondo una solenne protesta contro la rivoluzione compiutasi nei suoi Stati.

Il 2 febbraio 1849 Pio IX manda un'Enciclica ai Primate, Arcivescovi, Vescovi dell'universo.

Il 3 luglio 1849 le truppe francesi entrano a Roma.

Lettera di Napoleone III ad Edgardo Ney (18 agosto 1849).

Il 4 aprile 1850 Pio IX parte da Portici.

Il 12 aprile 1850 Pio IX arriva trionfalmente ed accolto con entusiasmo in Roma.

Il 4 aprile 1851 Pio IX eleva S. Ilario di Poitiers a Dottore della Chiesa.

Nel 1851 Pio IX pone fine felicemente allo scisma di Goa nell'Hindostan, occasionato dal diritto di patronato che la corona portoghese pretendeva conservare sui vescovi di quel paese.

Pio IX conclude il concordato colla Spagna, colla repubblica di Guatemala a Costarica.

24 settembre Pio IX ristabilisce la Gerarchia Ecclesiastica in Inghilterra.

4 marzo 1853 ristabilisce la gerarchia ecclesiastica in Olanda.

12 aprile 1853 scampa da grave pericolo a S. Agnese.

21 marzo 1853 Pio IX dirige a tutti i Vescovi Francesi la memorabile enciclica *Inter multiplices*.

8 dicembre 1854 Pio IX proclama il Dom-